

Francesca Maggiulli

Lineamenti della letteratura italiana

dal Decadentismo ai giorni nostri

Trentacinque Autori



INDICE

INDICE	1
Presentazione	3
Scheda 1 – AUTORI E PRINCIPALI OPERE.....	4
LE CORRENTI LETTERARIE NELLE DIVERSE FASI STORICHE	5
Decadentismo, Romanticismo, Naturalismo	5
Il Novecento.....	5
Crepuscolarismo	6
La letteratura della «Voce»	6
Le riviste letterarie.....	6
Guerra e Resistenza	6
Le avanguardie storiche.....	7
Scheda 2 - LE AVANGUARDIE O AVANGUARDIE STORICHE.....	8
TRENTACINQUE AUTORI DELLA LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO	9
1- Gabriele D’Annunzio	9
2- Giovanni Pascoli	11
3- Italo Svevo.....	12
4- Luigi Pirandello.....	14
5- Federigo Tozzi	15
6- Guido Gozzano	16
7- Sergio Corazzini	17
8 - Corrado Govoni	18
9 - Aldo Palazzeschi.....	19
10 – Clemente Rebora	20
11 – Camillo Sbarbaro.....	21
12 - Dino Campana.....	22
13 – Giuseppe Ungaretti.....	23
14 - Umberto Saba	24
15 - Eugenio Montale.....	25
16 – Salvatore Quasimodo.....	27
17 - Mario Luzi	28
18 - Vittorio Sereni.....	29
19 - Giorgio Caproni.....	30
20 - Alfonso Gatto.....	31
21 – Alberto Moravia	32
22 - Carlo Emilio Gadda	33

23 – Cesare Pavese	35
24 – Elio Vittorini	37
25 - Corrado Alvaro	38
26 - Beppe Fenoglio	39
27- Primo Levi	41
28 – Italo Calvino	42
29 - Carlo Levi	43
30 - Giuseppe Tomasi di Lampedusa	44
31 – Elsa Morante	45
32- Pier Paolo Pasolini	46
33 – Leonardo Sciascia.....	48
34 – Edoardo Sanguineti.....	50
35 - Andrea Zanzotto	51
Scheda 3 - TRENTACINQUE AUTORI DEL NOVECENTO IN ITALIA.....	53

Presentazione

Gli intellettuali del secolo alle nostre spalle hanno vissuto il loro tempo con la preoccupazione dei bisogni dell'uomo ed oggi, nell'epoca in cui il virtuale offusca la percezione del reale, è importante rivedere la loro attività attraverso la loro progressiva produzione letteraria, come attuale prezioso strumento di riflessione. Sebbene sappiamo del valore delle "umane lettere", spesso la letteratura del novecento è per noi ancora un mistero. Può farci riflettere lo stato di angoscia con cui Giovanni Pascoli, il poeta vate, celebrativo delle realtà domestiche, nel ruolo di letterato impegnato nella diffusione di ideologie e miti, ha sofferto i premonitori sentori di grandi venti di guerra nei suoi ultimi anni di vita, lavorando per la costruzione di forme di pacifica convivenza tra le diverse classi sociali. E' con quest'ottica che possiamo rivedere l'attività frenetica del grande e volutamente discusso Gabriele D'Annunzio, come anche il problema del doppio affrontato da Pirandello, in un'epoca che si affacciava alle nuove criticità poste dall'avanzare del sistema industriale, quali la sostituibilità della persona. Eterno ed universale è il monito del rispetto per la vita, lasciatoci dall'ebreo sopravvissuto Primo Levi, con il suo drammatico resoconto della prevaricazione del più forte contro il più debole, fuori e dentro il lager, come ne ha parlato, fuori e dentro l'anima, Italo Calvino nel suo *Visconte dimezzato*. Le punte drammatiche raggiunte da Elio Vittorini, nella sua attività per la Resistenza, con la funerea descrizione dello stuolo di cadaveri nella piazza della Milano occupata dagli invasori tedeschi. Il torinese Carlo Levi, confinato in uno sconosciuto paesino calabrese, il meridionale Corrado Alvaro nel suo *Gente d'Aspromonte*, il siciliano Leonardo Sciascia che ha fatto conoscere al mondo la politica della mafia sono i testimoni dell'atavico problema del mezzogiorno. La scrittrice romana Elsa Morante, la donna tra le donne, affermatasi con il suo impegno letterario in un uno dei momenti sociali più duri e drammatici, parla della Storia che schiaccia i "vinti", sempre e comunque dominati dall'interesse di pochi contro quello dei "più". Sono solo alcune delle tante vite e delle tante opere il cui studio potrebbe appassionarci tutti con un filo capace di tessere la nuova tela dell'esistenza umana.

L'intento di questo lavoro nasce da personali necessità di identificare i personaggi che hanno vissuto l'impegno letterario del secolo alle nostre spalle e le eventuali imprecisioni sono aperte a possibili migliorie. La speranza è quella di rendere una mini-guida della letteratura del novecento attraverso uno sguardo al passato più recente, quello più vicino a noi, per meglio comprendere il presente.

Francesca Maggiulli

Scheda 1 - AUTORI E PRINCIPALI OPERE

D'ANNUNZIO Pescara 1863 - Brescia 1938	PASCOLI Forlì-Cesena- 1885 1912	SVEVO (Trieste 1861 - Treviso 1928)	PIRANDELLO Girgenti 1867- Bologna 1936	TOZZI Siena 1883 - Roma 1920	GOZZANO Torino 1883 - 1916	CORAZZINI Roma 1886- 1907	GOVONI Ferrara 1884 - Roma 1965
Poeta Decadentismo estetismo- superomismo- futurismo -Primo vere(1879) -Il Piacere (1889) - Trionfo della morte(1894) -Le Vergini delle rocce(1895) -Il Fuoco (1900) - Forse che si forse che no (1910)- Le faville del maglio Notturmo -(1921) - Cento e cento pag...	Poeta socialismo umanitario piccola borhesia Decadentismo - Myiricae 1^ ed. 1891 22 poesie 5^ ed ultima ed. 1900 156 poesie I puffini dell'Adriatico - Novembre -Primi poemeti (1897) Il vischio - Il fanciullino (1897) - Canti di Castelvecchio (1903) (Il gelsomino notturno) - Poemi conviviali (1904)	Scrittore Decadentismo Industrial tema dell'inetto Freudiano -Una vita (1892)- Senilità (1898)- La coscienza di Zeno (1923)	Scrittore Decadentismo umorista Novelle surreali -L'esclusa (1901)-Il fu Mattia Pascal (1901)-L'umorismo (1908-saggio)- Uno, nessuno, centomila(1925- 1926)- Sei personaggi in cerca di autore(1920 - Novelle per un anno(1922) -Opera teatrale)	Scrittore Espressionismo introspezione d'avanguardia naturalismo verismo Kafkiano - Con gli occhi chiusi (1913) -Bestie (1917) - Tre croci (1920)	Poeta Crepuscolarismo -La via del rifugio(1907)- Colloqui(1911) (L a signorina Felicità ovvero la felicità) -Farfalle. Epistole entomologiche (1916)-Lettere d'amore(1951)	Poeta Crepuscolarismo - Dolcezza (1904)- L'amaro calice(1905) - Piccolo libro inutile(1906) (Des olazione del povero poeta sentimentale) - Libro per la sera e per la domenica(1906) - Il traguardo (1905)	Poeta Crep.Fut. Neor. Diresse «Il Popolo» di Roma -Le fiale (1903)- Armonia in grigio et in silenzi -I fuochi d'artificio (1905) (Crepuscolo ferrarese) -Poesie elettriche(1911) - Rarefazioni e parole in libertà(II palombaro) - Poemetto in lode a Mussolini- Aladino(1946)
PALAZZESCHI Firenze 1885 - Roma 1974	REBORA Milano 1885 - Stresa 1957	SBARBARO (Genova 1888- Savona 1967)	CAMPANA Firenze1885 - 1932	UNGARETTI Ales. d'E. 1888- Milano 1970	SABA Trieste 1883- Gorizia 1957	MONTALE Genova 1896- Milano 1981	QUASIMODO Ragusa 1907- Napoli 1968
Poeta e Scrittore Crep. Fut. -Poesie - L'incendiario (1910) -Il codice di Perelà -Sorelle Materassi (1934) -I fratelli Cuccoli (1948) -Via delle Cento Stelle	Poeta vociano sacerdote -Frammenti lirici(1913) O pioggia feroce -Poesie sparse (1913- 1918) (Viatico) - Canti anonimi (1921-1922) Dall'immagine tesa	Poeta vociano Crepuscolarismo -Resine -Pianissimo (1911) Taci, anima stanca di godere - Talora nell'arsura della via -Rimanenze (1918- 1921)-Trucioli -Fuochi fatui	Poeta vociano Ermetismo Simbolismo Espressionismo Poesia maledetta -Canti orfici (1914) L'invetriata -Inediti	Poeta Ermetismo - L'Allegria (1931) In memoria - Porto sepolto - Sentimento del tempo (1933) L'isola - La Terra Promessa (1950) - Il Dolore (1947) Tutto ho perduto - Non gridate più	Poeta Ermetismo - Casa e campagna- Trieste e una donna - Poesie scritte durante la guerra-Canzoniere (1921) A mia moglie-La capra- Goal-Lettere sulla psicanalisi -Cuor morituro -Il piccolo Berto (1926)	Poeta Ermetismo Collaborazione «Solaria» -Ossi di seppia(1925) (Cig ola la carrucola nel pozzo) -Le occasioni(1939) (Non recidere forbice quel volto) -La bufera e altro(1956) (La bufera) -Farfalla di Dinard (1956)	Poeta Ermetismo - Acque e terre (1930) (Ed è subito sera) (Vento a Tindari) (Alle fronde dei salici) -Oboe sommerso -Poesie nuove
LUZI Firenze- 1914-2005	SERENI Varese 1913-Milano 1983	CAPRONI Livorno 1912 - Roma 1990	GATTO Salerno 1908 - Grosseto 1976	MORAVIA Roma - 1907- 1990	GADDA Milano 1893- Roma 1973	PAVESE Cuneo - 1908- Torino-1950	VITTORINI Siracusa 1908 - Milano 1966
Poeta Ermetismo cattolico La barca (1935) L'immensità dell'attimo - Avvento notturno (1940) Avorio -Il giusto della vita- Nel magma (1963)- Su fondamenti invisibili (1971) (Vita fedele alla vita)	Poeta Ermetismo -Frontiera(1941) Diario in Algeria(1947) (Non sa più nulla, è alto sulle ali) Strumenti Umani (1965) (Dall'Olanda: Amsterdam)(Una visita in fabbrica) -Stella variabile(1982)	Poeta sabiano - Amore per Genova Poesie ricordo della madre-Vena ironica -Ballo a Fontanigorda (1938) -Il passaggio d'Enea(1956)- Il seme del piangere(1959) Per lei - Il Congedo del viaggiatore...(1966) -Il muro della terra(1975) Anch'io - Il conte di Kevenhüller (1986) Io solo	Poeta Ermetismo -Fondò «Campo di Marte» con Pratolini a Firenze L'isola(1932) (Nello spazio lunare) -Morto ai paesi -Il sigaro di fuoco -Il vaporetto	Scrittore neorealismo lotta borghesia -Gli indifferenti (1929) -La mascherata d'Enea(1941)- Agostino(1945) La ciocciara(1957) -La noia (1960)	Scrittore realismo Giornale di guerra e di prigionia (1955) - La cognizione del dolore (1963)- La Madonna dei Filosofi -Quer pasticciaccio brutto de via Merulana (1946- 1947)	Scrittore Neo-realismo Il carcere -(1936) Lavorare stanca(I mari del sud) -(1939) Paesi Tuoi - Il carcere - (1950) La luna e i falò - Verrà la morte e avrà i tuoi occhi	Scrittore Neo-realismo -Piccola borghesia (1931) - Il garofano rosso (1933-1934)- Erica e i suoi fratelli (1936) - Conversazione in Sicilia (1938- 1939)-Uomini e no(1945) -Le donne di Messina (1949)
ALVARO R. Calabria 1895 - Roma 1956	FENOGLIO Cuneo 1922 - Torino - 1963	P. LEVI Torino 1919 - 1987	CALVINO Cuba 1923 - Siena 1985	C. LEVI Torino 1902 - Roma 1975	LAMPEDUSA Palermo 1896- 1957	MORANTE Roma 1912-1985	PASOLINI Bologna 1922 - Ostia 1975
Scrittore Verismo ottocentesco -L'uomo nel labirinto (1926) -Gente in Aspromonte (1930) -L'uomo è forte (1938) - L'età breve (1946)	Scrittore Neo-realismo autobiografico plurilinguismo - Il partigiano Jonny (1949) - I ventitré giorni della città di Alba (1952)- La malora (1954)- Primavera di bellezza(1959) - Una questione privata	Scrittore Neo-realismo -Se questo è un uomo(1947) -La tregua(1963) -I sommersi e i salvati(1986)	Scrittore neorealismo -Il sentiero dei nidi di ragno (1947) -Il visconte dimezzato(1952) -Il barone rampante(1956) - Il cavaliere inesistente (1959)- Le cosmicomiche (1965)	Scrittore Neo.realismo -Cristo si è fermato ad Eboli(1945) -Le parole sono pietre (1955) - Il futuro ha un cuore antico (1956)	Scrittore Decadentismo -Il gattopardo (1958)romanzo ambientato in Sicilia in epoca garibaldina	Scrittrice Neo-realismo -Il gioco segreto - Menzogna e sortilegio(1948) -L'isola di Arturo(1957)- Il mondo salvato dai ragazzini (1968)-La storia(1974) - Aracoli(1982)	Poeta, Scrittore Ermetismo, Neo- realismo -La meglio gioventù (1954)- Ragazzi di vita(1955) - Le ceneri di Gramsci (1957) - Una vita violenta(1959)- L'usignolo della Chiesa Cattolica(1958) -Petrolio
SCIASCIA Agrigento 1921 - Palermo 1989	SANGUINETTI (Savona 1930- Genova 2010)	ZANZOTTO (Treviso 1921 - Conegliano 2011)					
Scrittore Realismo critico -Le parrocchie di Regalpetra(1957- 1958) -Il giorno della civetta(1961) - L'affaire Moro(1978) -Il Consiglio d'Egitto -Il contesto(1971)	Poeta Neo-avanguardia concezione marxista deputato -Labirintus (1956) «Ah, il mio sonno, ah?» -Triperuno (1964) Piangi Piangi - Erotopaegnia- Wirrwarr (1972)	Poeta Ermetismo Vissuto quasi sempre nel paese Pieve di Soligo Tiene conto dell'insegnamento della psicoanalisi -Dietro il paesaggio(1951) (L'acqua di Dolle) - Elegia e altri versi (1954) -IX Ecloghe - La Beltà (1968) Al mondo -Gli sguardi i fatti e senhal - Pasque -Galateo in Bosco (1978)- Fosfeni(1983)					

LE CORRENTI LETTERARIE NELLE DIVERSE FASI STORICHE

Decadentismo, Romanticismo, Naturalismo

Con il termine Decadentismo la classe tradizionale borghese identificava in maniera negativa quel gruppo di intellettuali che ostentava atteggiamenti *bohémien*, ispirandosi al poeta Baudelaire. Tali gruppi di avanguardia venivano così associati all'idea di fine impero romano, richiamando la mania per l'eleganza suprema e lo stato di vizio e di sentimento di autodistruzione. Tale termine fu accolto dal gruppo di artisti che lo ribaltarono provocatoriamente in un senso di nuova spiritualità, a vessillo della loro differenza dai modelli borghesi. In realtà tutte le datazioni di tale corrente rispondono ad esigenze di studio, per cui potremmo scegliere di utilizzare o la partizione temporale o, come soprattutto in Italia è in uso, il ricorso a un determinato stile e a determinati contenuti. L'arte è per il Decadentismo tra i momenti essenziali della conoscenza, il valore supremo e, da questo pensiero, si sviluppa la concezione dell'estetismo, che non giudica in base ai valori quali il giusto e l'ingiusto, ma solo in funzione del bello, unico metro di misura possibile nella realtà. Temi privilegiati della letteratura decadente sono la nevrosi, la malattia, la morte, il vitalismo, l'inetto, la donna fatale, il fanciullino. I temi del Decadentismo sono già presenti nel Romanticismo del primo Ottocento e si può convenire che esso è una sua seconda fase, l'entusiasmo è stato spento da un senso di languore, stanchezza e smarrimento, non mirando più a concetti totali, ma al singolo, al frammento, disimpegnandosi dalle tematiche civili per la sfiducia nella possibilità di risoluzione dei grandi problemi.

Il Decadentismo e il Naturalismo-Positivismo sono due fenomeni che sono coesistiti tra gli anni Settanta-Ottanta e per i primi anni Novanta, mentre dai successivi le tendenze decadentiste hanno finito col prevalere: le loro distinzioni dipendono dal fatto che sono le espressioni di diversi gruppi intellettuali, ed in particolare gli scrittori decadenti, risentendo maggiormente delle inadeguatezze del nuovo sistema sociale borghese e delle emarginazioni delle classi o degli individui più deboli, quali i proletari o gli inetti, si sono riversati in quella estetizzazione della realtà esaltata dalla presenza talora del sublime. La "malattia" decadente è dunque a tutti gli effetti lo strumento utilizzato dagli scrittori per meglio esprimere il reale. I principali autori italiani di tale corrente sono D'Annunzio e Pascoli.

Il Novecento

Lo sviluppo industriale di fine Ottocento aveva dato luogo alla formazione del proletariato, una classe operaia che viveva nelle città, soprattutto a Torino e che iniziava a prendere coscienza di sé e dei propri diritti, iniziando ad organizzarsi come forza sindacale e politica. Vi furono diversi moti insurrezionali che vennero duramente repressi dai governi dell'epoca. Con l'assassinio di Umberto I a Monza nel 1900, il nuovo re eletto, Vittorio Emanuele III, più moderato e sensibile alle tematiche sociali, portò l'Italia a governi più moderati e liberali, come quelli di Saracco e Zanardelli, che abolirono le leggi più dure nei confronti dei lavoratori. Il governo Giolitti, poi, lavorò per mediare i conflitti sociali, piuttosto che per contrastarli violentemente e tentò di mantenere un equilibrio tra le opposte forze politiche della borghesia e dei socialisti. Ne beneficiarono tutte le attività economiche, dall'industria all'agricoltura. Il volto moderno dell'Italia di quegli anni è rappresentato dal cinematografo e da tutte quelle innovazioni tecnologiche che entrano a far parte della vita di tutti, quale ad esempio l'elettricità. Nonostante tutti i progressi la questione del mezzogiorno andava aggravandosi e la guerra in Libia esasperò i conflitti interni tra gli interventisti nazionalisti ed i pacifici socialisti. Nel 1912 Giolitti istituiva con una nuova legge elettorale il suffragio universale maschile, ma gli equilibri politici ne risentirono portando a crescere il socialismo e di conseguenza a stringere un accordo con il Partito Cattolico fondato nel 1901 come movimento della Democrazia Cristiana, il cosiddetto Patto Gentiloni, dal nome del presidente dell'Unione elettorale cattolica. La guerra mondiale precipitò gli eventi in Italia e con le sue stragi e le sue devastazioni, lasciava un'Europa impoverita con un assetto pieno di squilibri

destinati ad essere il motore delle terribili rovine successive. Nel 1915 l'Italia entrò nel primo conflitto bellico con un ampio numero di interventisti: nazionalisti che ambivano alla crescita dell'egemonia dell'Italia nello scenario europeo, irredentisti che volevano l'annessione all'Italia delle terre ancora soggette all'Austria e socialisti che credevano che la guerra avrebbe portato ad un miglioramento delle condizioni economiche del proletariato. In tutto questo ribollire di furori, si svilupparono una serie di ideologie artistico letterarie impegnate in una battaglia culturale volta al miglioramento della società: dall'idealismo individualistico ed egocentrico, a sfondo antidemocratico e antisocialista, quale il culto dell'eroismo dannunziano, all'esaltazione della macchina, compresa quella bellica, da parte del futurismo marinettiano, ci furono diversi altri intellettuali che si distanziarono dalla guerra attraverso diverse soluzioni artistiche. L'aumento del benessere, più in generale, aveva contribuito alla diffusione dell'attività culturale ed anche di quella editoriale e del giornalismo che andò migliorando qualitativamente la sua produzione con la nascita di diverse testate giornalistiche quali «Il Secolo» di idee democratico popolare e il «Corriere della Sera» del ceto borghese. Con l'aumento della produzione letteraria, tendono a diminuire le differenze tra le diverse forme artistiche e gli intellettuali a far uso del verso libero, non rispettando più i vincoli della poesia precedente, ma piuttosto affidando le loro opere alla musicalità di un ritmo tutto interiore.

Crepuscolarismo

La corrente letteraria del Crepuscolarismo, successiva al Decadentismo, sostituiva ai contenuti aulici e sublimi l'amore per le piccole cose, assumendo i toni vicini alla lingua parlata. Non si trattava di un programma e si sviluppò in aree geografiche distanti tra loro. Lo stile ricorre all'uso delle ripetizioni, quasi a voler riprodurre una cantilena evocativa di atmosfere intime e familiari.

La letteratura della «Voce»

I primi veri esponenti del Novecento, inteso come epoca della ricerca esistenzialista, sono i "Vocianti", un gruppo di intellettuali così definiti per il fatto che, più o meno intensamente, collaboravano per la rivista fiorentina «La Voce» (1908-1916). La loro poetica utilizza il verso libero, adottano la forma del "poemetto in prosa" e attuano la "poetica del frammento" la cui misura è stabilita dalla interiorità soggettiva dell'individuo. Del precedente decadentismo rifiutavano la tendenza edonistica estetizzante, ma hanno reso lo stile simbolico-analogico ed esistenziale con una ricerca di valori spirituali espressi nel forte impegno sociale.

Le riviste letterarie

La storia culturale del Novecento era così dunque fortemente caratterizzata dalle vicende di alcune tra le più influenti riviste. L'impegno de «La Ronda» (Roma, 1919-1922), era volto all'autonomia della letteratura e respingeva il coinvolgimento dello scrittore sul piano politico. «Il Selvaggio» (Colle Val d'Elsa 1924-1943), al contrario, seguiva con entusiastica trepidazione l'affermazione del fascismo, inteso quale unica forza capace di ripristinare i valori della provincia e del mondo contadino. «Solaria» (Firenze, 1926-1934) nasceva come ideale "repubblica delle lettere", incondizionata dal potere politico. L'impegno culturale cattolico appariva nel lavoro de «Il Frontespizio» (Firenze, 1929-1940) il cui filone ermetico trovò poi maggior espressione in «Campo di Marte» (Firenze, 1938-1939).

Guerra e Resistenza

Nello scenario politico europeo vi era stata la rivoluzione russa del 1917 che, portando per la prima volta a governare la classe operaia e diffondendo il comunismo nel resto degli altri paesi europei, aveva fatto temere il sopravvento di una forza capace di ribaltare tutte le classi sociali esistenti, con una reazione nei vari paesi negli anni Venti e Trenta dell'insorgenza di nuovi regimi totalitari di destra di cui il nazismo ed il fascismo primeggiavano con il tremendo programma

antisemitico atto alla persecuzione ed all'eliminazione degli ebrei. In Europa ed in Italia anche si sviluppò la Resistenza, la cui azione fu determinante per la sconfitta delle dittature. In ambito culturale, come già detto, vi erano intellettuali che caldeggiavano la guerra, alcuni che, vissuti gli iniziali entusiasmi, se ne erano distanziati, molti altri che nel secondo conflitto bellico erano o vittime, testimoni della loro storia, o assoldati alla causa partigiana per la Liberazione. Il referendum in Italia del 2 giugno 1946 vide i cittadini scegliere la repubblica alla monarchia e la costituzione elaborata dall'assemblea costituente entrò in vigore nel 1948 mettendo al governo una repubblica democratica di tipo parlamentare. La carta costituzionale riuniva le forze politiche della Resistenza che avevano combattuto durante il fascismo nel CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) ed era a tutti gli effetti un compromesso tra le forze più moderate e la sinistra. La maggioranza relativa era della DC (Democrazia Cristiana), ex Partito Popolare di dottrina sociale cattolica, pro-liberismo e solidale ai bisogni dei ceti deboli. Il secondo partito era il PCI (Partito Comunista Italiano). Terzo partito il PSI (Partito Socialista Italiano). Dopo vi si sono aggiunti il MSI (Movimento Sociale Italiano) ex fascisti a far data dal 1946, i Verdi, attenti alle tematiche ambientaliste dal 1968 e la Lega Nord dalle insofferenze delle aree ricche settentrionali alla dipendenza nazionale accentratrice dei poteri su Roma. La grande maggioranza degli intellettuali del novecento erano quelli provenienti dal ceto medio, pochissimi gli aristocratici ed esigui i proletari. Le istituzioni scolastiche hanno avuto un forte peso nel cambiamento del volto dell'Italia portando elevando l'età dell'obbligo dell'istruzione e modificando il sistema scolastico delle medie inferiori prima e delle superiori poi. I media, dal canto loro, hanno provveduto ad un'omologazione che la precedente opera nazionale postunitaria non era riuscita ad attuare unificando i pensieri e diffondendo dei nuovi modelli culturali più vicini a quelli di importazione anglo-americana. Il nuovo orientamento letterario, che si badi non è un movimento organizzato, è il *Neorealismo* che vuol riprendere i modelli realistici dell'Ottocento e sostituire al soggettivismo della letteratura ermetica il bisogno di oggettività, attraverso testimonianze, documenti nella loro forza più immediata e diretta. In quegli anni prese vita il *Gruppo 63* che riuniva intellettuali uniti da un progetto di avanguardia. La grande caratteristica di tutta la letteratura del Novecento resta l'aver avvicinato il suo linguaggio a quello comune compreso un largo uso dei dialetti nella scrittura. La *neo-avanguardia* ha oltraggiosamente osato contaminare i linguaggi dai termini più dotti ai gerghi popolari in risposta provocatoria al linguaggio televisivo standardizzato.

Le avanguardie storiche

Il termine "avanguardia" appare per la prima volta nell'Ottocento in politica per indicare i leader dei moti rivoluzionari, mentre nel Novecento si allarga a diversi gruppi di intellettuali che interrompono la comunicazione con il grande pubblico in netto contrasto con la mercificazione seriale dell'arte. Non solo. L'arte può formarsi solo distanziandosi dalle opere che la precedono ed anche in tal senso occorre lo sconvolgimento del preesistente, del suo ordine e dei suoi valori, spesso anche apportando disordine e confusione. Tale violento rifiuto portò a diversi tipi di sperimentalismo. Il *Futurismo* nasce in Italia ad opera di Marinetti loda le innovazioni tecnologiche, il progresso e non disdegna il carattere rivoluzionario ai fini dell'eliminazione dell'attuale assetto sociale, sostenendo la guerra quale *vis* energica e salutare. Il Futurismo si diffuse quasi in tutti i paesi europei fino a che non prese piede il *Dadaismo* ad opera del rumeno Tristan Tzara che gli contestava il ricadere nell'ordine che contrastava in quanto dotato di programma ed invece il suo proclama era la brutale distruzione di ogni valore esistente all'insegna della libera anarchia. Successivamente staccatosi dal dadaismo Breton ne spiegò le motivazioni della nascita fondando poi a sua volta il *Surrealismo* che meglio spiegava la componente psicologica dell'analisi freudiana che andava a far emergere quell'inconscio libero da ogni vincolo sociale che deve meglio trovare il suo modo per esprimersi attraverso quelle che sono le più vere ragioni interiori.

Scheda 2 - LE AVANGUARDIE O AVANGUARDIE STORICHE

nome	data	luogo	temi
Espressionismo	1905-1925	Germania	Rottura canoni tradizionali, ricerca espressione realtà profonde, fortissima tensione spirituale
Futurismo	1909-1924	Italia Russia	Linguaggio adeguato ai ritmi dello sviluppo industriale
Dadaismo	1916-1924	Svizzera Francia Germania	Gioco irresponsabile, capace di eliminare ogni istituzione sociale
Surrealismo	1924-1969	Francia	Sogno, magia, fantastico

TRENTACINQUE AUTORI DELLA LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO

1- Gabriele D'Annunzio

(Pescara 1863 – Gardone (Lago di Garda) 1938) – Gabriele D'Annunzio¹, nacque a Pescara da famiglia borghese di modeste origini che conduceva una vita agiata grazie alla ricca eredità ricevuta da uno zio, studiò in una delle scuole italiane più aristocratiche nella città di Prato. Sedicenne scrisse un libretto di versi *Primo vere* (1879) che suscitò interesse e ottenne il plauso di letterati di fama. A diciotto anni si trasferì a Roma per gli studi universitari, ma preferì i salotti mondani e le redazioni dei giornali. Molto importante fu l'amicizia intrapresa in quegli anni con il pittore Francesco Paolo Michetti (1851-1929) di cui fu ospite a Francavilla. Divenne celebre per la notevole produzione di versi, opere narrative, articoli giornalistici conducendo una vita erotico sentimentale ricca di scandali, disprezzando la morale ed esaltando solo il bello. Da questa prima fase estetica passò negli anni '90 ad una successiva esaltazione delle doti del superuomo, ispirato dalla concezione di Nietzsche, puntando a creare di sé un'immagine eccezionale, sempre piena di nuove energie ed iniziative degne di suscitare clamore. Curò dunque la propria immagine pubblica per vendere meglio i suoi prodotti letterari, ma i guadagni non erano mai sufficienti per la sua vita dispendiosa. Tentò così l'avventura parlamentare e non ebbe difficoltà a passare da destra a sinistra. Nonostante la sua enorme notorietà, fu costretto a ripararsi a Parigi, assillato dai suoi creditori per i debiti sempre più cospicui che andava incrementando con il suo irrefrenabile stile di vita. Allo scoppio della prima guerra mondiale, pur non essendo più giovane, si arruolò all'età di 52 anni per mettersi in evidenza compiendo gesta eroiche ed inaudite e fu così che con un aereo sorvolò la città di Vienna. Capeggiò, poi, una marcia di volontari sulla città di Fiume, instaurando una sorta di autogoverno in barba alle leggi dello stato italiano e solo il più celere colpo di stato di Mussolini, giungendo fino a Roma, riuscì a scalzare la sua opera di dominio nazionale. D'Annunzio si ritirò nella sua sontuosa villa e proseguì la sua vita tenendosi in disparte dai primi piani politici. Il suo impegno teatrale fu notevole, essendo più ampia la portata mediatica di tale attività. La sua vita sentimentale inizia con la fuga e il matrimonio della duchessa Maria di Gallese, la cui famiglia si opponeva a questa unione che invece avrebbe portato alla nascita di tre figli in quei sette anni che riuscì a durare, tra tradimenti continui ad opera del poeta impegnato nella sua sempre fervida attività erotico sentimentale. Una lunga storia è stata quella che lo ha visto insieme alla bellissima attrice Eleonora Duse per la quale ha scritto numerose scritte teatrali, non privandosi certo però delle sue egocentriche abitudini di vita piena del proprio cieco edonismo. Il romanzo che si attiene al modello naturalistico, a chiaro sfondo autobiografico, *Il Piacere* (1889) descrive lo spirito di D'Annunzio. Il romanzo successivo *Il Trionfo della morte* (1894), pubblicato da Treves con dedica a Michetti, porta a livelli estremi l'impianto simbolico: articolato in sei libri esprime con maestria il senso del decadentismo di quegli anni da cui D'Annunzio è distante con il suo avvicinamento alla concezione del superuomo. Il protagonista vive il male del vivere, non trovandone lo scopo, soffrendo dell'egoismo del padre, ricercando con la donna amata le radici nelle terre abruzzesi a cui appartiene, discostandosi però dai riti primordiali dei pellegrinaggi religiosi, rifugiandosi nel pensiero di Nietzsche, fallendo nella costruzione della propria stabilità fino al compimento del suicidio. *Le Vergini delle rocce* (1895) è la storia di un «eroe» che vuole generare il superuomo, il futuro re di Roma che guiderà l'Italia agli antichi splendori e deve a tal fine scegliere tra le tre figlie di un principe decaduto senza però in ultimo prendersene alcuna. //

¹ Gabriele D'Annunzio: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. F p. 88, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol. 2 p. 828, Torino, Einaudi Scuola 2010

Fuoco (1900) narra dell'eroe che medita una grande opera artistica che attraverso di essa vuole creare un nuovo teatro per forgiare lo spirito nazionale, è avversato da forze oscure che si oppongono e che si incarnano nella bella donna che lo accompagna e che dovrà al fin lasciarlo perché egli possa perseguire la sua strada. L'ambiente è la città di Venezia dove in chiave simbolica l'eroe si trova ad assistere al funerale di Wagner la cui opera era il suo spunto creativo. *Forse che sì forse che no* (1910) è il romanzo che narra dell'eroe che compie le sue grandi gesta conducendo il suo aereo. D'Annunzio celebra così il potere delle macchine, la realtà moderna, dinamica ed aggressiva propria del Futurismo. Sempre presente la donna «Nemica» che con la sua carica di sensualità e di nevrosi rischia di farlo soccombere ed invece fortunatamente il protagonista, a bordo del suo velivolo, proprio mentre sta per precipitare, riesce a farsi forza con una nuova spinta vitale che lo farà magistralmente approdare sulle coste della Sardegna. Nel periodo dell'attività teatrale D'Annunzio idea il ciclo delle *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, struttura che prevedeva sette libri, dedicati ciascuno a una stella delle Pleiadi, per cui realizzò però singoli liriche, quali il primo libro, *Maia*, il secondo libro, *Elettra* e *Alcyone*, gli altri due libri *Merope* e *Canti della guerra latina* e successivamente un lunghissimo poema *Laus vitae* in cui si narra l'esaltazione della vita, «dono terribile del dio». *Le faville del maglio* (I vol. 1924, II vol, 1928) sono degli scritti brevi di tipo autobiografico che risalgono ai primi del Novecento che rimandano alla teoria superomisitica come una sorta di autocelebrazione. *Notturmo* (1921) è una serie di piccoli cartigli che risalgono al periodo di infermità del 1916 per la perdita dell'occhio reduce dalla guerra e che furono poi trascritti dalla figlia Renata. Sono dal tono asciutto e sintetico, partono infatti da una condizione del buio in cui lo scrittore si ritrova, sembrandogli di fare così i conti con i fantasmi della morte, tra cui la figura della madre malata e morta nel 1917, sempre però ostentando la propria personale figura mitologica. L'ultima opera *Cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire* (1935) presenta un linguaggio del tutto frantumato con un malumore senile non privo della propria solita autocelebrazione quale figura superiore al resto dei più.

2- Giovanni Pascoli

(San Mauro di Romagna 1885 – Bologna 1912) – Giovanni Pascoli², appartenente ad una famiglia della piccola borghesia rurale abbastanza agiata, il padre fu assassinato per motivi di interesse economico quando il figlio frequentava il collegio degli Scolopi, a soli 12 anni. Pascoli ha perso di lì a poco la madre, la sorella maggiore e due fratelli. E' stato così che ha sviluppato un forte senso di gelosa chiusura del «nido» e l'attaccamento morboso per le sorelle con cui ha vissuto insieme fino a che una delle due non si è distaccata per mettere su famiglia. Ha avvertito il tradimento, così come poi ha rinunciato a sposare una cugina per la gelosia della sorella con cui era rimasto in casa. Pascoli, nonostante le sopraggiunte ristrettezze economiche, ha potuto proseguire gli studi grazie alla generosità dei suoi professori arrivando così a conseguire la laurea presso la Facoltà di Lettere di Bologna. Ha abbracciato l'ideologia socialista manifestando contro il governo, ma essendo stato per questo arrestato e trattenuto in carcere per alcuni mesi, traumatizzato si è allontanato definitivamente dalla politica militante. Proseguì solo con il suo pensiero letterario attraverso cui professava la bontà e la pace tra gli uomini. Con la fortunata e meritata carriera universitaria intrapresa riuscì a comprare l'amata casa del podere di Castelvecchio dove era cresciuto con la famiglia, vinse il primo dei dodici premi di poesia latina che gli sarebbero stati da allora assegnati ad Amsterdam e nel 1905 si vide successore dell'ambita cattedra di letteratura italiana del suo stimatissimo e prestigiosissimo professore Carducci. *Myricae* (1891) è il suo primo volumetto con cui ha esordito sull'ampio panorama nazionale entrando in rapporto con D'Annunzio, per la cui opera nutriva una forte ammirazione. Tendente al simbolismo, la sua poesia riconduce al bisogno esistenziale della memoria, incentrando la sua attenzione sul mondo dell'infanzia, rivelando che dentro ogni uomo vive un «fanciullino», secondo quanto da lui stesso espresso nel saggio *Il fanciullino* pubblicato nel 1897. L'opera del Pascoli sembra possedere i caratteri di difesa di un mondo piccolo borghese dalla modernità in una prospettiva di solidarietà di ampio respiro, inglobando valori di responsabilità civile di forte spirito patriottico attraverso la strenua difesa dell'ambiente domestico, «nido» di bontà. La sua vena poetica è altresì dotata di un lavoro interiore frutto di un'attenta analisi conoscitiva tipica dell'attuale psicologia ed il linguaggio assapora i caratteri dell'ermetismo, del crepuscolarismo e del decadentismo manifestando la sua apertura alla sensibilità della propria epoca. La sua formazione essenzialmente positivista avverte la nostalgia di Dio mai concretandosi in una sfera religiosa. La sua precisione botanica è strumento di scoperta, dare nome alle cose significa scoprirle. La realtà rappresentata da Pascoli ha però carattere "evocativo" in quanto rimanda ad un significato che va al di là delle cose stesse. Il radicale pessimismo del suo pensiero si connatura nella convinzione che alla base del vivere vi è solo dolore e sofferenza, ma al tempo stesso ritiene che le vittime del male del mondo sono creature privilegiate in quanto, attraverso il loro cammino, giungono a una moralità superiore. Il tono della sua poetica ha assunto carattere predicativo portando ad esempio la sua tragedia familiare e la necessità del perdono nella sfera delle lotte tra le classi sociali. Gli ultimi anni li ha vissuti nella paura delle tensioni storiche del periodo ed in effetti, dopo soli due anni, ha avuto inizio la prima guerra mondiale. Il linguaggio di Pascoli è analogico, mediante l'uso delle metafore con l'accostamento, a differenza dei simbolisti, di due realtà tra loro remote, nel segno dell'enigma del cifrato. *Myricae* è dedicato alla morte del padre. Le poesie successive, essendo significativamente aumentata la produzione, le organizzò in *Poemi conviviali*, ovvero poemetti di cui *Primi poemetti* (1904) *Nuovi poemetti* (1909) in cui la figura sociale ideale appare quella del contadino piccolo proprietario ed in parallelo: *Canti di Castelvecchio* (1903), poesie in stile

² Giovanni Pascoli: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. F p. 190, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 846, Torino, Einaudi Scuola 2010

Myricae, questa volta dedicati alla madre; poemi che richiamano la tradizione «greca»; *Odi e inni*, poesie impegnate su tematiche di tipo «civile»; *Poemi italici*, poesie «storiche».

3- Italo Svevo

(Trieste 1861 – M. di Livenza 1928) Italo Svevo³, il suo vero nome è Aron Hector Schmitz, appartenente ad un'agiata famiglia borghese laica ma di origini israelite, il padre era un ricco commerciante in vetrami, figlio di un funzionario imperiale austriaco. Viveva a Trieste che, esclusa fino al 1918 dallo Stato italiano, era il centro di popoli profondamente diversi, di provenienza italiana, tedesca e slava. Studiò insieme ai due fratelli in Germania presso un istituto collegiale che trattava materie tecniche utili alle attività commerciali della famiglia, ma contemporaneamente si appassionò a letture dei grandi scrittori tedeschi manifestando sin da subito le sue propensioni letterarie. Rientrato a Trieste diciassettenne frequentò una scuola commerciale per due anni. Essendo la sua aspirazione quella di divenire scrittore, collaborò per un giornale di idee irredentiste, ovvero pro-unità nazionale, e manifestava interesse per il socialismo. Usava lo pseudonimo di E. Samigli. L'attività del padre fallì e la famiglia declassò, vivendo così l'umiliazione della discesa della posizione sociale. Svevo fu costretto a entrare in banca come impiegato e vi rimase per diciannove anni. Nel frattempo frequentava la rifornita biblioteca comunale dove studiava i classici di letteratura dell'Ottocento italiano e francese. E' stato lì che ha progettato il suo primo romanzo *Una vita* che pubblicò nel 1892 sotto il nome di Italo Svevo. Il romanzo non riscosse alcun successo. Nel 1895 perse all'età di 34 anni la madre a cui era molto legato e fu in quel frangente che ricevette conforto da una ricca cugina con la quale si sposò l'anno successivo, entrando a far parte del mondo dell'alta borghesia. Nel 1898 pubblicò il secondo romanzo *Senilità*, ma anche questo non ebbe alcun riconoscimento. Stufato e mortificato per i fallimenti, mise da parte l'attività letteraria e si decise a lasciare il posto in banca per affiancare il suocero nella direzione della propria grande fabbrica di vernici antiruggine per navi. La letteratura in quegli anni la vide come nemica insidiosa e pericolosa. Non mancarono però le disordinate pagine di diario, frutto del bisogno di riflettere su se stesso ed elaborò alcuni racconti, *Un terzetto spezzato* e *Un marito*. La vita manageriale subì un momento di digressione con la conoscenza del giovane esule irlandese Joyce che insegnava presso la triestina Berlitz School a cui si era rivolto per apprendere la lingua inglese, necessaria per i suoi viaggi di lavoro in Inghilterra. I due si scambiarono gli scritti e Svevo fu incoraggiato a proseguire la sua attività letteraria. Altro episodio decisivo fu la terapia del cognato a Vienna con Freud, che gli permise di studiare le teorie della psicanalisi di cui non credeva nell'efficacia terapeutica, ma che riconosceva come fondamentali strumento di conoscenza letteraria. Allo scoppio del conflitto bellico, le autorità austriache requisirono la fabbrica del suocero e Svevo si ritrovò libero dal lavoro e poté dedicarsi alla rielaborazione di tutte quelle idee che aveva incamerato con le esperienze che in quegli anni lo avevano colpito iniziando a scrivere quello che sarebbe stato il suo terzo romanzo pubblicato, *La coscienza di Zeno* che avrebbe poi pubblicato nel 1923. La critica italiana ignorò anche la sua terza pubblicazione e Svevo, esasperato, inviò il romanzo a Joyce che nel frattempo si era trasferito a Parigi. Il giovane amico si impegnò a diffonderlo negli ambienti intellettuali francesi e fu così pubblicata una sua traduzione che guadagnò larga fama in Francia e da lì nel resto dell'Europa, mostrando a chiare lettere l'arretratezza della cultura italiana. Solo il giovane Montale aveva nel frattempo provveduto a portare avanti la diffusione del romanzo in Italia. Successivamente sono stati apprezzati anche gli altri suoi romanzi. In tutta la sua produzione sono chiari gli spunti

³ Italo Svevo: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. F p. 288, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 940, Torino, Einaudi Scuola 2010

autobiografici di situazioni e personaggi. Il primo romanzo *Una vita* avrebbe voluto intitolarlo *Un inetto* ma l'editore lo sconsigliò: è la storia di un giovane, Alfonso Nitti, che vagheggia gloria letteraria senza avere soddisfazione, combattuto dai sentimenti e dalle necessità economiche, tentato da un ricco matrimonio, incompreso da tutti trova la morte in duello sfidato dal fratello della ricca figlia del bancario dove l'inetto lavorava. Il secondo romanzo *Senilità* narra la storia di Emilio Brentani, un giovane impiegato di una compagnia assicurativa triestina la cui natura schiva lo aveva sempre tenuto fuori dai guai ma anche fuori dagli entusiasmi, rifugiandosi nella sorella Amalia. L'incontro amoroso con la giovane Angiolina segna un cambiamento nella sua vita, ma, scoprendo la sua natura inaffidabile, decide di lasciarla. La sorella nel frattempo si era innamorata di un amico del fratello ed Emilio ne risente perché era avvenuto tutto a sua insaputa e così allontana l'amico. La sorella, però ne muore di dolore. Questa è un'altra figura di inetto sveviano che trova sempre spunto da riflessioni autobiografiche. Il terzo romanzo *La coscienza di Zeno* racconta di un uomo che va dallo psicanalista per smettere di fumare e gli viene assegnato il compito di scrivere tutti i suoi pensieri che lo affliggono. Vista, però, l'inefficacia della terapia la abbandona ed in realtà guarisce solo nel momento in cui gli affari riprendono ad andare bene. La singolarità della struttura nasce dall'idea di presentarla come la pubblicazione che lo psicanalista, risentito dell'abbandono, fa degli scritti del suo paziente e, in ultimo, delle osservazioni dello stesso assistito per addurre le motivazioni dell'abbandono delle sedute psicanalitiche. D'altro canto Svevo trovava che effettivamente la psicanalisi fosse uno strumento utile per l'attività di romanziere, ma che fosse completamente inefficace nella sua funzione terapeutica. Anche qui il protagonista fa parte del ciclo degli inetti sveviani per tutti quei nodi irrisolti della propria personalità che dietro la facciata dell'ipocrisia nasconde violenza e spirito omicida. Il pensiero di Zeno, nel ricordo della morte del padre, è un'aperta confessione di desiderio omicida, vissuta a suo tempo nell'ipocrisia tipica della società borghese, contro il buonismo e l'immobilismo della siffatta struttura sociale. Si ritrovano così gli elementi psicologici dell'attacco alienato contro il sistema borghese sin dai tempi antecedenti al successivo decadentismo fascista.

4- Luigi Pirandello

(Girgenti 1867 – Roma 1936) – Luigi Pirandello⁴, nato da una ricca famiglia siciliana proprietaria di miniere di zolfo, si dedicò agli studi letterari e studiò presso la Facoltà di Lettere all'Università di Roma, fino a che non entrò in conflitto con un docente a seguito del quale si trasferì alla Facoltà di Filologia romanza dell'Università di Bonn dove conseguì la sua laurea con una tesi sul dialetto di Girgenti. L'esperienza fu molto importante perché studiò la letteratura tedesca con gli scrittori dell'Ottocento che ritrovò nella concezione che elaborò sull'umorismo. Deciso a dedicarsi all'attività letteraria ricevette un assegno mensile dal padre e si trasferì a Roma dove conobbe Capuana. Pubblicò il suo primo romanzo *L'esclusa* (1901), iniziato a scrivere nel 1893, incentrato su un personaggio femminile che viveva in una Sicilia folle e stralunata e che, a causa della sua condizione femminile, era costretta ad accettare di vivere una mediocre esistenza quotidiana. Pirandello nel 1894 si era sposato con una donna siciliana per un matrimonio combinato da cui ebbe tre figli, ma da subito iniziarono tutta una serie di problemi legati alla fragilità psichica della moglie ed alla sua irrefrenabile gelosia. Pirandello in quegli anni svolgeva l'attività di insegnante. Nel frattempo le miniere erano andate in rovina, a causa dell'allagamento di quella su cui il padre aveva investito tutto, compresa l'importante dote della nuora che da allora sprofondò in un terribile stato di crisi. Pirandello la assisteva e, risentito per lo stato di declassazione sociale, si adoperò a scrivere molte più opere letterarie per il mantenimento familiare, in quanto il solo stipendio non poteva soddisfare. Fu in quegli anni la composizione di *Il fu Mattia Pascal* che fu pubblicato a puntate su «Nuova Antologia» nel 1904 e poi subito dopo in un volume come estratto della rivista. Il personaggio è protagonista di una situazione paradossale, nello stile in cui Pirandello confermò la sua forte ironia. Mattia Pascal era fuggito da casa per un viaggio e, nel tornare dopo una grossa vincita a Montecarlo, scoperto che la moglie e la suocera lo avevano dato per morto, iniziò una doppia vita destinata poi a ingarbugliarsi fino a dover tornare nel suo paesino d'origine e vivere da solo. Pirandello, quando giunse il primo conflitto mondiale, si entusiasmò, vedendo in esso una grande possibilità di ripresa per l'Italia e per l'intera vita civile, ma il figlio arruolatosi come volontario, fu subito catturato: la sua liberazione avvenne solo a guerra ultimata, nonostante i molteplici tentativi da parte del padre per accelerare i tempi e questa vicenda segnò intanto definitivamente la moglie, il cui marito fino ad allora era riuscito ad assisterla in casa, per cui fu necessario il ricovero in una casa di cura, dove vi soggiornò fino alla morte. Pirandello in seguito si dedicò ad esperienze teatrali e nel 1920 ottenne il successo meritato da parte della critica all'apparizione a Milano di *Sei personaggi in cerca d'autore*, che alla prima messa in scena a Roma aveva sconvolto il pubblico furibondo. La sua fama si andò espandendo fuori dai confini nazionali ed iniziò a viaggiare in Europa e in America e, subito dopo il delitto Matteotti, strinse rapporti con il governo fascista prendendo la tessera e arrivando così ad ottenere grandi aiuti politici nella sua attività intellettuale. Con tutta probabilità in Mussolini vedeva positivamente l'azione di restauro dello stato d'ordine e la lotta antiborghese. In quegli anni conobbe la giovane Marte Abba, della quale si infatuò dedicandole numerose opere ed in seguito destinandole la sua eredità.

⁴ Luigi Pirandello: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. F p. 373, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 921, Torino, Einaudi Scuola 2010

5- Federigo Tozzi

(Siena 1883 – Roma 1920) – Federigo Tozzi⁵, rimasto da bambino orfano di madre crebbe col padre senza avere un buon rapporto e formando un carattere aggressivo e rissoso nonostante amasse leggere presso la Biblioteca comunale di Siena. All'età di 25 anni fu assunto dalle Ferrovie dello Stato, e la morte del padre gli lasciò una ricca eredità che gli permise il matrimonio con l'amata Emma Palagi, da cui nacque il figlio Glauco, l'abbandono del posto di lavoro e la totale dedizione all'attività letteraria. Mentre la sua autonomia economica andava aggravandosi per la cattiva gestione dell'eredità del padre, si trasferì con la famiglia a Roma, pubblicando il suo primo libro importante *Bestie* (1917). Si tratta di 69 frammenti o aforismi accomunati dalla raffigurazione in ognuno di essi ad un animale. L'aforisma iniziale e quello finale definiscono tutti gli altri in quanto contengono la sola allodola che si ritroverà negli altri, investita di valore simbolico di ricerca di elevazione spirituale attraverso la natura. *Con gli occhi chiusi* (1919), scritto nel 1913 con l'iniziale titolo *Ghisela*, è stato pubblicato solo dopo sei anni. La storia, a sfondo autobiografico, narra dell'amore di un giovane, figlio di un ricco commerciante, nei confronti di una contadina che lavora presso i campi della famiglia. Emerge la distanza tra padre e figlio, come distanza generazionale psicologica di valori e di ambizioni personali, in ambito sociale, la solitudine dell'individuo, le cui difficoltà economiche di classe sono aggravate o, nella migliore delle ipotesi, immutate, dall'introduzione dei nuovi mezzi tecnologici. Tozzi, a sua volta, era ossessionato dai problemi economici e, negli ultimi anni della sua vita, preso da un nuovo fervore religioso, scrisse poco prima della sua fine *Tre croci* (1920), ispirato alla morte dei fratelli Torrini, che per tre anni sopravvissero al suicidio del fratello proprietario di una bottega di antiquariato a Siena. Le tre croci sono quelle che le nipoti hanno apposto sulle tombe degli zii, la cui sventura, iniziata dopo aver consumato la discreta eredità paterna, fu quella di essersi messi in un giro di imbrogli da cui nessuno, se pur in maniera diversa, riuscì ad uscirne fuori. Tozzi morì nel 1920 per una polmonite.

⁵ Federigo Tozzi: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 273, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 917, Torino, Einaudi Scuola 2010

6- Guido Gozzano

(Torino 1883 – 1916) –Guido Gozzano⁶, nato da agiata famiglia borghese, si iscrisse a Giurisprudenza ma preferì frequentare gli ambienti letterari senza giungere a laurearsi. Nutrì le sue passioni di studi nell'emulazione del dandismo di D'Annunzio, fu vicino alla poetica del Pascoli e si unì ad un gruppo di giovani intellettuali con cui costituì il gruppo dei crepuscolari torinesi, accomunati dalle «buone cose di pessimo gusto» con qualche accenno estetizzante. Strinse una relazione sentimentale con Amalia Guglielminetti, il cui carteggio verrà pubblicato postumo dal titolo *Lettere d'amore*, e nel 1907 insorge la tubercolosi, che lo avrebbe poi gradualmente condotto alla morte. Alla base della sua poetica vi è un romantico desiderio di felicità e di amore. Sempre nel 1907 uscì la sua prima pubblicazione di versi, la raccolta *La via del rifugio* che riscosse un grande successo. Nel 1916 pubblicò la sua opera più importante, *I colloqui*, in cui si conferma il pensiero di Gozzano per cui la poesia è rifugio dalle passioni. Negli ultimi anni lavorò a un ambizioso poema in endecasillabi sciolti, *Farfalle. Epistole entomologiche* che prendendo a modello i poemi didascalici del Settecento, è un itinerario spirituale attraverso il manifestarsi della natura nelle sue metamorfosi come l'insetto che da bruco si trasforma in farfalla cercando nella natura la vita dello spirito.

⁶ Guido Gozzano: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 51, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 864, Torino, Einaudi Scuola 2010

7- Sergio Corazzini

(Roma 1886 – 1907) – Sergio Corazzini⁷, il padre era di vecchia famiglia romana e papalina e il nonno, avvocato, era impiegato al Registro della Dataria pontificia. La madre di Corazzini era di origini cremonesi ed il poeta era sentimentalmente assai legato a lei, come dimostrano i versi evocativi *Dolcezza* (1904). La sua famiglia, che viveva in condizione di grande agiatezza, fu colpita da una serie di sventure. Il padre, che aveva una tabaccheria e un ufficio di rappresentanza di vini, aveva l'abitudine di giocare in borsa e conduceva una vita libertina mettendo così in difficoltà l'andamento economico familiare. La situazione è precipitata con una serie di sventure, che si sono poi, nel giro di poco, abbattute senza tregua sulla famiglia, dall'insorgenza della tubercolosi alla madre che, nonostante le cure dispendiose, non ne sopravvivrà, alla successiva morte, di lì a breve, di due fratelli per la stessa malattia, alla fine dell'ultimo fratello per un incidente automobilistico. Corazzini, che dopo le elementari era stato mandato con il fratello Gualtiero al Collegio Nazionale di Spoleto, era stato ritirato per le difficoltà economiche ed aveva proseguito il ginnasio a Roma senza poter proseguire al liceo per sostenere economicamente la famiglia lavorando come impiegato presso una compagnia di assicurazioni. Corazzini aveva vissuto questo cambiamento di vita con un profondo stato di prostrazione. Il Caffè Sartoris, sito accanto alla tabaccheria paterna, era il luogo privilegiato del poeta per gli incontri con altri intellettuali con i quali instaurò rapporti di amicizia. I sentimenti di questi anni di Corazzini emergono nei suoi *Soliloqui di un pazzo*. *Dolcezza* (1904) è una raccolta poesie scelte per il maggior tono colloquiale e per l'uso di aggettivi ripetuti nostalgici e surreali di rinnovata spiritualità cristiana. *L'amaro calice* (1905) uscì a pochi mesi dalla prima raccolta, anche se la datazione è dell'anno successivo. Sono dieci composizioni in cui è presente il tema della morte. Morì a soli 21 anni, stroncato anche lui dalla tubercolosi e sembra quasi che la sua opera sia riuscita a toccare vette superiori proprio in quei suoi ultimi anni di vita, quasi che nell'attesa della morte fosse partita la molla che ancor più spinse il poeta a comunicare, nel vuoto delle cose, mediante un colloquio di anime. Altre raccolte scritte nei tre anni precedenti la morte sono *Le aureole* (1906), *Piccolo libro inutile* (1906) e *Libro per la sera della domenica* (1906). Il verso libero della poesia di Corazzini fa parte del crepuscolarismo, contrapponendo ai contenuti aulici e sublimi decadentisti ed estetizzanti l'amore per le piccole cose, attraverso un linguaggio semplice e pacato, vicino al mondo piccolo-borghese.

⁷ Sergio Corazzini: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 46, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 864, Torino, Einaudi Scuola 2010

8 - Corrado Govoni

(Tamara (Ferrara) 1884 Lido dei Pini (Roma) 1965) –Corrado Govoni⁸, nato da un'agiata famiglia di agricoltori, viaggiò molto sin da giovanissimo fino a quando, ereditate le proprietà dei genitori alla loro morte, vendette tutto e si trasferì a Roma, svolgendo diverse attività lavorative. Il suo esordio *Le fiale* (1903) risale ai suoi vent'anni con una raccolta poetica in stile decadentista e dannunziana. Il suo crepuscolarismo lo si avverte nel successivo *Armonia in grigio et in silenzio* (1903). In *Fuochi d'artificio* (1905) e *Aborti* (1907), opere scritte in verso libero, precorse i tempi con la sua adesione al Futurismo, la cui piena espressione la manifestò in *Poesie elettriche* (1911). Momento importante per la sua vita affettiva il matrimonio e la successiva nascita dei suoi tre figli. Dei suoi lavori successivi *L'inaugurazione della primavera* (1915) che narra del rapporto fra sensi e cose, attraverso cui il poeta superò anche il crepuscolarismo di maniera per attingere a un crepuscolarismo intimo, personale. Dal 1916 divenne collaboratore della rivista napoletana «Diana», una delle prime che si aprì all'esperienza ermetica. Le difficoltà economiche lo costrinsero a vendere i suoi poderi e a dedicarsi ai mestieri più vari. Il primo periodo govoniano si conclude con l'antologia da lui curata e intitolata *Poesie scelte* (1918) che contiene i suoi lavori che vanno dal 1903 alla data della pubblicazione. Nel 1919 si trasferì a Roma, dove, dopo la rivoluzione fascista, ottenne un impiego al Ministero della Cultura popolare. Per qualche anno fu vicedirettore della sezione del libro alla SIAE, poi segretario del Sindacato Nazionale Scrittori e Autori. Furono questi gli anni in cui realizzò numerose opere narrative tra cui il romanzo *La strada sull'acqua* (1923). Staccatosi dal Futurismo scrisse opere liriche, è di questi anni il suo lavoro che è prova di grande maturità poetica *Quaderno dei sogni e delle stelle* (1924). Dopo l'esperienza crepuscolare e quella futurista, Govoni rimase comunque legato ai temi della sua poesia, contraddistinti dalla natura e dalla freschezza delle immagini. Grato al fascismo per l'opportunità di lavoro, scrisse *Saluto a Mussolini* (1932) e *Poemetto in lode a Mussolini* (1937) un poemetto in lode a Mussolini.

Ciò nonostante il figlio Aladino Govoni, di idee opposte al padre, che faceva parte di «Bandiera Rossa Roma», fu fucilato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Govoni, sconvolto dalla tragedia, scrisse quindi *Aladino* (1946), in ricordo del figlio ucciso per mano dei nazisti, espresse il suo dolore con toni duri e talora violenti. In questa piccola storia emerge anche la grande storia, quella che prima di allora non era stata toccata da Govoni, con toni più attenti alla realtà storico-sociale che all'aspetto estetico e naturalista. Tra le sue opere successive: *Pregghiera al trifoglio* (1953) e *Stradario della primavera* (1958). Nel dopoguerra lo scrittore si trovò in precarie condizioni economiche e, dopo un periodo di disoccupazione, accettò un impiego presso un ministero come protocollista. Negli ultimi anni della sua vita Govoni diresse la rivista «Il sestante letterario» da Lido dei Pini, presso Roma, dove dimorava. Qui, segnato da una malattia agli occhi che lo aveva quasi condotto alla cecità, si spense nel 1965.

⁸ Corrado Govoni: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G , p. 95, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol. 2 p. 915 Torino, Einaudi Scuola 2010

9 - Aldo Palazzeschi

(Firenze 1885 – Roma 1974) – Aldo Palazzeschi⁹, il suo nome è Aldo Giurlani, lo pseudonimo lo prende dal cognome della nonna, fa l'attore teatrale e, dietro le forti insistenze paterne, si iscrive agli studi tecnici commerciali senza però riuscire a portarli avanti. Pubblicò le sue prime opere poetiche a carattere crepuscolare, con una originalità data dall'asciuttezza dei toni in cui il sospiro è sostituito dallo scherzo e dal divertimento: *Cavalli bianchi* (1905), *Lanterna* ((1907) e *Poemi* (1909). Strinse poi amicizia con Marinetti e Boccioni, frequentò Papini e Soffici, si avvicinò al Futurismo e soggiornò a Parigi dove strinse contatti con i dadaisti. La raccolta di poesie *L'incendiario* (1910), , *Il codice di Perelà* (1911) e *Il controdolore* (1913), dimostrano però la distanza di Palazzeschi dal futurismo mostrando le sue peculiarità che lo contraddistinguono inequivocabilmente dal pensiero del Marinetti. Dal 1913 si avvicinò al marxismo. Alla vigilia della grande guerra si dichiarò neutralista e si oppose alla propaganda promossa dai futuristi marinettiani. Rilasciò a tal proposito nel 1914 sulla rivista «Lacerba» che non si riteneva più futurista, ma che la sua produzione era volta al gioco della fantasia ed al riso. Con il distacco dal futurismo avrebbe volto la sua produzione letteraria anche alla prosa. Fu per poco richiamato alle armi. Di questi anni è il libro autobiografico *Due imperi... mancati* (1920), dove alla polemica unisce l'ironia. In quegli anni, nonostante gli sforzi di Marinetti, non aderì al fascismo. Pubblicò la sua prima raccolta di novelle *Il Re bello* (1921). Dal 1941, morti negli anni precedenti i genitori, si spostò stabilmente a Roma. Pubblicò allora *Romanzi straordinari* (1943), trilogia di *La Piramide*, *Allegoria di novembre*, *Il codice di Perelà* (1911), quest'ultimo, la cui originalità è già stata prima menzionata, racconta di un omino di fumo che, sceso sulla Terra, deve liberare l'umanità dalla falsa razionalità. *Tre imperi... mancati* (1945), è l'altro libro autobiografico con cui l'autore rilasciò la sua polemica testimonianza della seconda guerra mondiale. L'opera che ha avuto maggior riscontro è *Le sorelle Materassi* (1934), la storia dello sconvolgimento della vita di due anziane «cucitrici di bianco» per le peripezie del giovane nipote scapestrato. Nel '48 vinse il premio Viareggio con il romanzo *I fratelli cuccioli*. Nel '60 gli viene assegnata una laurea in lettere dall'Università di Padova, *honoris causa*. Diverso il tono della produzione risalente agli anni della maturità volto all'equilibrio tra il vitale sperimentalismo giovanile e la pacata conversazione si ravvisa nei romanzi quali *Il doge* (1967), *Cuor mio* (1968), *Via delle Cento Stelle 1971-1972* (1972).

⁹ Aldo Palazzeschi: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 81, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 915, Torino, Einaudi Scuola 2010

10 – Clemente Rebora

(Milano 1885 – Stresa 1957) - Clemente Rebora¹⁰, ricevette un'educazione laica. Si laureò in Lettere e insegnò nelle scuole tecniche inferiori e in quelle serali. Nel periodo di collaborazione alla rivista fiorentina «La Voce» con articoli di contenuto pedagogico, pubblicò sulla rivista la raccolta dei *Frammenti lirici*, caratterizzati dalla ricerca della verità per una coscienza collettiva, utilizzando la concretezza del linguaggio espressionistico. Fu chiamato in guerra come sottoufficiale, ma una crisi nervosa lo fece congedare. Dal trauma psicologico subito, rielaborò le sofferenze nelle sue *Poesie sparse*. Si appassionò alle religioni orientali ed al misticismo buddista dedito alla ricerca di una finalità spirituale, fino a che non giunse alla conversione al cattolicesimo, a cui avrebbe fatto poi seguire la sua ordinazione al sacerdozio. Risalgono a questi anni i *Canti anonimi* in cui sono riferiti i diversi momenti del cammino spirituale. La sua produzione poetica risentì della sua attività pastorale e riprese nel periodo di infermità dovuta al suo cattivo stato di salute che lo avrebbe lentamente condotto alla morte. Come nella vita così nella sua attività artistica ricerca la purezza, partendo da un'attenta condanna ai valori effimeri della città industrializzata e consumistica. La sua poesia dà valore ai significati sottesi ad ogni senso in chiaro stile espressionistico.

¹⁰ Clemente Rebora: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 138, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 977, Torino, Einaudi Scuola 2010

11 – Camillo Sbarbaro

(Santa Margherita Ligure 1888 – Savona 1967) – Camillo Sbarbaro¹¹, figlio di un ingegnere e architetto, molto amato e menzionato in due famose poesie nella raccolta di poesie a versi liberi *Pianissimo* (1911). La madre morì di tubercolosi quando era ancora piccolo e fu allevato, insieme alla sorellina, dalla zia a cui si legò molto ed alla quale dedicò alcune poesie di *Rimanenze*, scritte tra il 1918 e il 1921. Non proseguì oltre gli studi liceali, ma entrò in un'industria siderurgica in cui rimase fino allo scoppio della grande guerra dove si arruolò come volontario della Croce Rossa Italiana. Nel 1917 venne richiamato alle armi e scrisse in questo periodo le prose autobiografiche di *Trucioli* (1920), brevi raccolte lirico-narrative. Sia prima che dopo la guerra collaborò per la rivista «La Voce», ma la sua fu essenzialmente un'esistenza appartata e schiva. Animo sensibile, coltivò l'amore per la botanica con assiduità e ottenne dei riconoscimenti internazionali per la sua collezione di muschi e licheni. Nel 1927 accettò l'incarico di insegnamento per greco e latino presso l'Istituto Arecco di Genova dei padri Gesuiti, ma lasciò poi il posto, perché rifiutava la tessera fascista. Sempre su impronta autobiografica, scrisse *Liquidazione* (1928). Condusse vari viaggi all'estero, tra il '28 e il '33, dopodiché iniziò la sua collaborazione per la «Gazzetta del Popolo» di Torino. Scrisse il libro *Calcomanie* che fu censurato e solo nel 1940 riuscì a distribuire una ventina di copie agli amici. In quegli anni viveva a Genova con la sorella e la zia, escluso il periodo del bombardamento navale, ma dal 1951 si postò definitivamente a Spotorno. Nel 1955 pubblicò la raccolta di poesie *Rimanenze*. Tra le sue ultime produzioni è da ricordare *Fuochi fatui* (1956), *Bolle di Sapone* (1966) e *Quisquilie* (1967). Uno dei motivi dominanti che ricorre nella sua intera produzione lirica è il «deserto», Sbarbaro è il poeta della solitudine, dell'incapacità di soffrire e di gioire, proprie di uno spazio alienato, irreale e pietrificato.

¹¹ Camillo Sbarbaro: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 144, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 978, Torino, Einaudi Scuola 2010

12 - Dino Campana

(Marradi (Firenze) 1885 – Firenze 1932) – Dino Campana¹², figlio di un insegnante che divenne poi il direttore della scuola e di una madre dal carattere forte e le cui attenzioni erano esclusive per il secondogenito, fu il primo figlio che già dall'adolescenza soffrì di forti disturbi psichici. La madre, molto religiosa, si era convinta di aver messo con lui al mondo l'Anticristo e poco più che ventenne fu mandato presso dei lontani parenti in Argentina per un certo periodo. I suoi lavori poetici trovarono contatto con la rivista «Lacerba» ai cui direttori, Soffici e Papini, consegnò il suo libro di poesie *Il più lungo giorno*, andato perso da Soffici e allora Campana dovette riscriverlo a memoria, dandogli il nuovo titolo *Canti orfici* (1914). La sua forte carica aggressiva e negativa mirava a sconvolgere la mentalità borghese con una forte scossa, immergendola nelle tinte dell'oscurità della classica letteratura ottocentesca che andava da Baudelaire a Rimbaud, a Poe ed a Nietzsche. E' definito il maggior esponente della "poesia maledetta" in cui è presente furore espressionistico ed elevata carica simbolica. Campana, allo scoppio della prima guerra mondiale, sarebbe voluto assoldarsi, ma venne riformato. Condusse una serie di viaggi, alternati dalla sua impetuosa relazione passionale con la scrittrice e poetessa Sibilla Aleramo. Venne più volte internato in manicomio per i suoi disturbi di natura psichiatrica e vi morì per le ferite riportate durante un tentativo di fuga. Postuma la pubblicazione del libro di poesie ritrovato poi da Soffici tra le sue carte.

¹² Dino Campana: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 148, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 976, Torino, Einaudi Scuola 2010

13 – Giuseppe Ungaretti

(Alessandria D’Egitto 1888 – Milano 1970) – Giuseppe Ungaretti¹³, figlio di emigrati della zona di Lucca, il padre morì per un incidente di lavoro e la madre portò avanti un forno, grazie a cui potette mantenere il figlio agli studi in una prestigiosa scuola della città egiziana. Crebbe in quegli anni l’amore per la poesia da parte del giovane Ungaretti che faceva vari lavoretti per il sostenimento delle spese e proseguì gli studi universitari a Parigi. Prese parte alla guerra, come acceso interventista e fu corrispondente del giornale fascista romano «Il popolo d’Italia» e addetto all’ufficio stampa dell’ambasciata italiana. Sposò nel ’20 Jeanne Dupoix da cui ebbe due figli. Fece carriera nell’attività legata all’ufficio stampa del Ministero degli Esteri fino a giungere a Milano. Ebbe una vita piena di episodi che mostrarono il suo forte spirito, uno è rimasto alla storia la sfida a duello Massimo Bontempelli a casa di Pirandello per una polemica che si risolvette con una leggera ferita al braccio destro ed a cui seguì la riappacificazione. Nel ’28 si avvicinò al cattolicesimo. Dal ’36 si spostò in Argentina per lavoro e vi rimase con tutta la famiglia. All’età di 9 anni morì il figlio (1939), lasciando nel totale sconforto il padre, a cui due anni prima era morto il fratello in battaglia (1937). Nel ’42 rientrò in Italia per un cattedra assegnatagli a Roma. Dal ’42 per la Mondadori iniziò l’opera *Vita di un uomo*. Alla sua piena adesione al fascismo, seguì la sua conversione al cattolicesimo. Ungaretti cercò di proteggere lo scrittore ebreo Umberto Saba, ospitandolo nella sua casa romana. Ungaretti proseguì con grande soddisfazione la sua carriera poetica, ottenendo notevoli riconoscimenti. Alla caduta del fascismo la sua attività proseguì come grande vecchio della letteratura italiana. Morì a Milano nel 1970 e la sua salma è insieme a quella della moglie Jeanne nel Cimitero Varano di Roma. La sua poesia nella prima fase (Anni Dieci) è dedicata ad un’assoluta concentrazione linguistica, nel segno del simbolismo, con il procedimento dell’analogia, mentre negli Anni Venti inizia ad aprirsi alla scoperta del Barocco. Il materiale è autobiografico e, dall’espressione contenuta in una parola ai temi bellici alla condizione dell’essere emigrante, al sentimento del tempo, è forte l’opera della memoria che scandaglia i vari momenti di maggior rilievo nella vita dell’artista. La sua prima raccolta poetica *L’Allegria* (1931) è articolata in cinque parti scritte in momenti diversi: *Ultime*, *Il Porto Sepolto*, *Naufragi*, *Girovago*, *Prime*: il tema affrontato, volto a dare un senso alla condizione moderna annullata dalla distruzione della guerra, è l’affermazione della vitalità in mezzo alla morte ed alla sofferenza. Il poema *La Terra Promessa* (1950) cerca di dare un significato simbolico e mitico all’esperienza autobiografica con un lavoro svolto dal poeta nel corso dei suoi vari anni. *Il Dolore* (1947) è una raccolta iniziata a scrivere subito dopo la morte del fratello e soprattutto poi subito dopo del figlio insieme ad altre relativamente all’occupazione nazista.

¹³ Giuseppe Ungaretti: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 372, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 985, Torino, Einaudi Scuola 2010

14 - Umberto Saba

(Trieste 1883 – Gorizia 1957) – Umberto Saba¹⁴ in realtà era Umberto Poli, nato da madre ebrea appartenente ad una famiglia di commercianti, suo padre abbandonò la moglie quando era ancora in fasce. Da piccolo fu affidato fino ai 3 anni ad una balia di origini slovene, Peppa Sabaz, a cui si legò molto. La madre lo rivolse poi con sé, ma, austera e rigida di carattere, non ebbe mai un buon rapporto col figlio, che ostacolò nelle sue preferenze letterarie allo scopo di rinforzarlo tentando di avvicinarlo alle letture di scrittori più “razionali”, come ad esempio il Parini. L’adolescenza la trascorse con la madre e le due zie in un difficile ambiente familiare che provocò in lui tutta una serie di disturbi di nevrosi. Dopo un soggiorno di studi letterari a Pisa, rientrò a Trieste, sposò Carolina Wöfler (dette Lina) da cui ebbe una figlia (Linuccia) ed aprì una libreria antiquaria. Nei suoi scritti, pubblicati si firmò con il nome di Umberto Saba, che poi prese anche all’anagrafe e, tra le ipotesi più accreditate, la scelta si rifece al nome dell’amata balia slovena. Partecipò alla prima guerra mondiale periodo in cui scrisse *Poesie scritte durante la guerra* e, una volta finita, rientrò a Trieste, divenuta provincia italiana, dove potette acquistare una libreria. Si rivolse alla psicanalisi freudiana seguito da Weiss, allievo di Freud, che influenzò la sua produzione poetica, dandogli maggior spirito di chiarezza e pubblicò *Lettere sulla psicanalisi*. Dopo non molto, fu, colpito dalle leggi razziali, e fu costretto a fuggire dapprima a Parigi, poi a Roma in casa di Ungaretti, poi, durante l’occupazione nazista, a Firenze nella dimora di Montale. Nel 1945 Einaudi pubblicò il suo *Canzoniere* la raccolta di poesie che nei vari anni era notevolmente accresciuta. Sconvolto dalla malattia della moglie che la porterà a morire nel 1956, il poeta morirà nel 1957 a distanza di soli 9 mesi. La poesia di Saba si pone in continuità con la tradizione a differenza degli orientamenti degli anni in cui si è sviluppata da parte degli altri intellettuali. Essa sembra essere una forma di difesa che mira a estrarre bellezza e gioia dal dolore del mondo nella ricerca di una dimensione «infantile». Le sue prime raccolte sono: *Casa e campagna* (1909-1910), in cui è celebrata la vita familiare come porto sicuro, *Trieste e una donna* (1910-1912) il «romanzo» della crisi familiare, voce del disagio e della sofferenza dell’acceptare il tradimento della donna fuggitiva e menzognera per amore e purezza di spirito; *Preludio e canzonette* (1923), tradizione melodrammatica; *Preludio e fughe* (1928-1929) poesia di intrecci evocativa delle «fughe» musicali; *Il piccolo Berto* (1929-1931), sulla psicanalisi freudiana ed il tentativo di recuperare l’integrità dell’infanzia del poeta, prima di tutte le scissioni avvenute vissute, quali il doppio delle due madri e tutti gli avvenimenti successivi.

¹⁴ Umberto Saba: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 352, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 979, Torino, Einaudi Scuola 2010

15 - Eugenio Montale

(Genova 1896 – Milano 1981) – Eugenio Montale¹⁵, nato da una famiglia borghese agiata, cresciuto in una villa che spesso tornò nelle sue memorie poetiche, per motivi di salute compì studi irregolari, con una sorta di distacco dal clima culturale dell'epoca. Chiamato alle armi, andò al fronte e, nel 1925, pubblicò il suo primo libro di poesie, *Ossi di seppia* e, nello stesso anno aderì al manifesto antifascista di Benedetto Croce. Fu molto importante la conoscenza delle opere di Svevo. Scrisse su riviste fiorentine come «Solaria» e la sua poesia iniziò a riscuotere successo. Nel 1927 conobbe Drusilla Tanzi, allora moglie del critico d'arte Matteo Marangoni, e con la quale si sposò solo nel 1962. Fu direttore del Gabinetto di Vieusseux, «gabinetto di lettura» aperto alla diffusione della più moderna stampa italiana e straniera e alla discussione di problemi culturali, tecnici e scientifici. Avendo rifiutato di prendere la tessera fascista, ne fu però in seguito esonerato dalla direzione. Richiamato per breve nell'esercito e poi congedato, fu a Firenze negli anni di occupazione nazista e, dopo la liberazione della città, si iscrisse al partito d'azione ed ebbe un incarico culturale dal Comitato Nazionale di Liberazione. In quegli anni ospitò i perseguitati per motivi razziali e politici, Umberto Saba e Carlo Levi. Nel 1939 pubblicò la raccolta di poesie *Le occasioni* in cui si avvicina all'ermetismo nel trasmettere qualcosa che sembra non voglia farsi decifrare, per le necessità dovute all'azione antifascista. Qui la poetica si allontana dal «male di vivere» di *Ossi di Seppia* per concentrarsi sulla poetica degli oggetti. L'ermetismo è però relativo perché privo del sistema delle analogie. Sempre presente la figura femminile come forza salvatrice. Terza raccolta di poesie *La bufera e altro* (1956) è articolata in sette parti, di cui quella iniziale *Finisterre* è la più consistente e vide la sua prima pubblicazione nel 1943. Il titolo iniziale era stato pensato come *Romanzo* per dare l'idea di continuità del percorso legato alla storia di vita personale riportata nelle liriche presenti nell'opera. Si tratta di una moderna *Vita nuova* in cui le vicende si intrecciano con l'amore per una donna salvatrice, come già in *Occasioni*. L'opera riporta tutto il periodo che va dalla guerra, al dopoguerra, alla guerra fredda. Il dopoguerra deluse Montale, il cui pensiero era di un liberalismo avanzato di orizzonte europeo e mal si vide con gli scontri tra la sinistra filostalinista ed il nuovo clericalismo. Dopo una grave malattia di Drusilla, Montale iniziò a dedicarsi alla pittura con quadri di grande raffinatezza. Divenne poi giornalista del «Corriere della Sera». La sua arte rifiutava l'avanguardia, ma anche l'ordine classicista della «Ronda», riconoscendo il valore dell'estetica crociana, sfuggendo però dai limiti di forte sentimento di nazionalismo. Montale rifiutava infatti la poesia aulica ufficiale e con la sua poesia ermetica poneva la sua attenzione sulle «piccole cose», quelle a portata di tutti, a quegli elementi presenti in natura più vicini e familiari, come *I limoni*. Non vi è però la ingenuità del *fanciullino*, ma la consapevolezza che l'uomo non può arrivare a trovare l'oscura ragion d'essere della natura e solo la poesia può rispecchiare questa aridità. Le cose diventano così anche per Montale simboli, ma, a differenza dell'analogia ungarettiana i concetti e i sentimenti sono «correlati» in «oggetti» ben definiti e concreti («correlativo oggettivo»). La poesia, proprio perché riflette una realtà cifrata e irraggiungibile, non può insegnare nulla e pertanto è negata la funzione del poeta-vate, ma la funzione della poesia non scompare, piuttosto ha il compito di indagare sulla condizione dell'uomo di cui è insostituibile testimone e la sua poesia si appropria di un valore morale, staccandosi dalle ragioni della storia e della politica. Nel 1956 aveva pubblicato *Farfalla di Dinard*, venticinque brevi racconti apparsi tra il '46 e il '50 sul «Corriere della Sera» scritti in prosa leggera che descrivono figure di snob che vivono con ironia e distacco in una serie di strane situazioni al bar. La farfalla è la solita donna-angelo presente nelle opere di Montale. Dopo un lungo periodo di silenzio negli anni

¹⁵ Eugenio Montale: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 399, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 993, Torino, Einaudi Scuola 2010

'60 per la dolorosa perdita della moglie riprese l'attività poetica di Montale con un tono diverso formulando il volume *Satura* che avrebbe poi pubblicato nel 1971. Ben salda la memoria con i suoi numerosi riferimenti il tono lirico è smorzato dalla parodia e dall'ironia, ed è offerta la mirabile interpretazione della «morte di Dio» della cultura contemporanea, dove un essere infernale ha uno spaventoso potere e, senza coscienza di sé, regola ciecamente la vita collettiva svuotata di ogni valore, impedendo il discernimento del bene dal male.

Montale è senatore a vita e nel 195 gli è stato assegnato un Nobel per la letteratura. La sua esperienza poetica è un'eredità preziosa per l'umanità: ha affrontato i temi più salienti del pensiero del Novecento guardando al «moderno» con un occhio di tipo «classico» e cercando negli oggetti e nelle parole il segno della civile esistenza umana.

16 – Salvatore Quasimodo

(Modica (Sicilia) 1901- Napoli 1968) – Salvatore Quasimodo¹⁶ nacque a Modica in provincia di Ragusa, ma la famiglia si spostò subito, a seguito di un'inondazione, a Rocalumera, in provincia di Messina. Solo il padre, che lavorava presso le Ferrovie dello Stato, fu trasferito in un'altra stazione e più tardi lo seguirono la moglie e i figli. Quasimodo visse così, sin da piccolo, in varie città siciliane. Conseguì il diploma alle scuole tecniche a Messina, frequentò l'Università di Ingegneria della stessa città, ma dovette abbandonare gli studi, a causa delle ristrettezze economiche. Svolsse vari impieghi tecnici e, nel frattempo, collaborò ad alcuni periodici ed iniziò gli studi di greco e latino, guidato da mons. Rampolla del Tindaro, dedicandosi ai classici che divennero poi materiale per la sua ispirazione poetica. Nel 1930 prese un posto stabile al Genio Civile di Reggio Calabria dove conobbe esponenti dell'antifascismo, che lo incitarono a riprendere a scrivere. Fu uno dei principali poeti dell'Ermetismo. Venne presentato da suo cognato, Elio Vittorini, ad Eugenio Montale. Le sue prime poesie le ha pubblicate su «Solaria». La parola si chiude ad ogni forma di comunicazione e tende all'astrazione. In *Acque e terre* ricorrono i temi nostalgici dell'infanzia, legati al ricordo della Sicilia, di sua madre e della casa e dunque la terra siciliana rievocata come luogo mitico. *Oboe sommerso* è la seconda raccolta in cui sono riportate le poesie scritte tra il 1930 e il 1932, in cui, attraverso l'uso di metafore, è espresso il «mito della solitudine dell'uomo nel dolore della vita». Nel 1938 lasciò il Genio Civile per dedicarsi interamente alla letteratura collaborando per l'attività editoriale di Zavattini e collaborando per la rivista «Letteratura», vicina all'Ermetismo. Nel '41 accettò la nomina di professore di Letteratura italiana presso il Conservatorio di musica "Giuseppe Verdi" di Milano. Pur manifestando privatamente il suo antifascismo, fece richiesta di sovvenzionamento economico a Mussolini e non partecipò alla Resistenza. Nel 1945 si iscrisse al PCI. Da *Poesie nuove* il verso iniziò ad allungarsi e a divenire più lineare, per poi proseguire su questa linea nel dopoguerra, con opere quali *Con il piede straniero* (1946), *Giorno dopo giorno* (1947), *La vita non è sogno* (1949) ed il contenuto attingeva dai fatti storici, divenendo testimonianza politica e responsabilità civile, a seguito del drammatico evolversi del quadro storico nel periodo della guerra lo vede poi impegnato nell'immediato dopoguerra. Nel 1959 ottenne il Premio Nobel per la letteratura e ricevette due lauree *honoris causa*, una dall'Università di Messina (1960) e l'altra da quella di Oxford (1967).

¹⁶ Salvatore Quasimodo: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 443, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 990, Torino, Einaudi Scuola 2010

17 - Mario Luzi

(1914 Castello (Firenze) 2005 Firenze) – Mario Luzi¹⁷, nato a Castello, all'epoca Sesto Fiorentino, si laureò a Firenze in letteratura francese. Collaborò con riviste d'avanguardia, «Frontespizio», «Campo di Marte», «Paragoni» e «Letteratura». Proseguì con la sua attività poetica e, dopo l'insegnamento alle scuole superiori, gli venne assegnata una cattedra di letteratura francese presso la Facoltà di Scienze Politiche di Firenze. La sua poesia, inizialmente improntata sulla cultura cattolica e sull'ermetismo fiorentino, proseguì poi con la linea "orfica", nello stile che risentiva della poesia simbolista di Mallarmé e del romantico Coleridge. Attento alla cultura europea ed a quella di sinistra, di questo periodo fa parte la sua prima raccolta poetica *La barca* (1935) che rappresenta il luogo da cui si può osservare appartati il mondo e il procedere intrepido della verità. Le sue opere sembrano rivolgersi ad una ricercata e non trovata figura femminile. *Avvento notturno* (1940) esemplare dell'ermetismo fiorentino; *Un brindisi* (1946), sullo scenario devastato e stravolto del dramma della guerra; *Quaderno gotico* (1947), in cui, con il carattere dello stilnovo medievale, narra dell'amore, del suo vagheggiare, della sua possibilità inesaudita in una retrospettiva malinconica. Dal 1952, partita la seconda fase della sua produzione con *Primizie del deserto*, la poesia è meno statica e chiusa, si arricchisce di inquietudine e tristezza, ora nella descrizione dei paesaggi, ora nella ricerca tra essere e divenire. È una riflessione metafisica sul tempo, sulla sospensione dell'essere e sul flusso del divenire in considerazione del drammatico deserto vissuto nel dopoguerra. *Onore del vero* (1957) dà valore alla quotidianità nella sua semplice concretezza. *Dal fondo delle campagne* (1965) rappresenta la realtà campestre toscana in cui riconosce il più modesto e vero valore del vivere nel momento in cui è perso; *Nel magma* (1963) è il fuoco aggressivo delle polemiche degli ambienti politici per i problemi sociali nelle evoluzioni degli anni '60. *Su fondamenti invisibili* (1971) affronta l'inquietudine di una riflessione su un'Italia meno povera, ricca di oggetti artificiali, sulla condizione di staticità e di divenire del tempo e sui significati più profondi dell'esistenza umana. *Al fuoco della controversia* (1978) è un intervento negli anni delle contestazioni, testimone delle forti contraddizioni dell'epoca. *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985) è un ritorno all'origine dell'esistenza stessa. *Frase e incisi di un canto salutare* (1990), l'ultimo libro realizzato, è un canto che vuol resistere al rumore ed alla confusione della società per salutare il mondo con un messaggio di religiosità spirituale, lasciato dal vecchio poeta nell'accingersi ad andare nel flusso dell'eterno incomprensibile piano divino.

¹⁷ Mario Luzi: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 444, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 1093, Torino, Einaudi Scuola 2010

18 - Vittorio Sereni

(Varese 1913 – Milano 1983) – Vittorio Sereni¹⁸, nato a Luino, compì gli studi medi a Brescia, città di cui conservò sempre un gran ricordo, mentre a Milano frequentò l'Università, dapprima la Facoltà di Giurisprudenza, in seguito quella di Lettere, laureandosi nel 1936 con una tesi su Gozzano. La sua trattazione suscitò un po' di clamore, mentre il corpo accademico ebbe da ridire sulle nuove interpretazioni del giovane, un gruppo di giovani artisti, tra cui Quasimodo e Sassu, applaudivano con entusiasmo. Nel 1937 pubblicò due poesie su «Frontespizio». Insegnò in seguito italiano e latino in un liceo. Nel '41 pubblicò la prima raccolta di versi *Frontiera*, dove è descritto il paesaggio lacustre di Luino: in stile ermetico le sospensioni che uniscono il simbolismo al reale della zona di «frontiera», al limite del confine. Venne richiamato alle armi come ufficiale di un reparto destinato in Africa settentrionale ma prima di arrivare venne fatto prigioniero in Sicilia e trascorse due anni di prigionia in Algeria, allora Marocco francese, rientrando in Italia solo a guerra ultimata. Nel '47 pubblicò *Diario in Algeria* in cui denunciava l'orrore di scoprire di far parte della schiera dei «bruti» e rimpiangeva di aver partecipato alla Resistenza. Nel '52 abbandonò l'insegnamento per lavorare nell'ufficio stampa della Pirelli. Nel '58 divenne direttore letterario della Mondadori. La sua poesia rientra nel filone dell'ermetismo, sotto l'influenza di Ungaretti e Quasimodo. Tra il '45 ed il '65 lavorò sulla importante raccolta *Gli strumenti umani* sul difficile raffronto della guerra con la vita «normale» ed alle insorgenze dei nuovi problemi e contrasti, in *primis* la macerazione intellettuale della nuova realtà sociale con un richiamo ai valori dell'amicizia in una offuscata coscienza umana. L'ultima sua raccolta *Stella variabile* (1981) riferita alla poesia nel marasma della vita ove non vi può essere una luce stabile ed in cui la sola morte chiude il non senso dell'essere ed è l'unica forma di certezza e verità assoluta.

¹⁸ Vittorio Sereni: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 465, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 1095, Torino, Einaudi Scuola 2010

19 - Giorgio Caproni

(Livorno 1912 - Roma 1990) – Giorgio Caproni¹⁹, nato a Livorno, andò a vivere a Genova all'età di 10 anni compiendo una serie di studi irregolari. Trasferitosi a Roma con la famiglia nel '39 partecipò alla guerra mondiale e, durante l'occupazione nazista, fu partigiano. Alla fine del conflitto bellico si spostò a Roma con la sua famiglia, dove fu maestro alle scuole elementari. Il suo lavoro che ha avuto forse maggiori riconoscimenti è la sua raccolta di poesie *Il passaggio d'Enea* (1956) in cui si avvertono tutte le sofferenze personali, familiari e collettive, legate alla guerra ed al distacco dalla sua amatissima città di Genova, vista come mondo del lavoro in tutta la sua forte carica simbolica che rappresenta. *Come un'allegoria* (1936) è una raccolta breve di poesie con cui il poeta fa il suo esordio, dedicati alla memoria di una ragazza amata. *Ballo a Fontanigorda* (1938) è la storia in cui, insieme al ricordo della ragazza perduta, vi è una nuova presenza femminile. *Il seme del piangere* (1959), soprattutto nella sua parte più cospicua dei *Versi livornesi*, riporta la rievocazione della madre giovane, quando viveva a Livorno, tutta affaccendata nel disbrigo delle varie necessità come a voler ricreare attraverso l'arte letteraria un contatto con la figura amata materna, come un impossibile ritorno all'infanzia ed al suo calore, costituendo così un vero e proprio canzoniere d'amore. *Il Congedo del viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee* (1965) è una lirica altamente suggestiva che si svolge come un educato commiato di un viaggiatore che deve scendere dal treno dallo scompartimento, simbolo del distacco, pieno di rimpianto, da tutti i valori sociali. Da questo congedo Caproni, giunge alle attuali filosofie contemporanee, riducendo la sua poesia in espressioni più brevi, lievi, come brevissime «lettere» inviate dal «deserto», quel luogo dove Dio è morto, dove il vuoto è rappresentato dall'assenza, finanche dello stesso concetto di nulla. Il mondo perso non è soltanto quello religioso, ma anche quello della solidarietà civile. Tutto questo è detto con maestria degna di un musicista che in sequenze di brevi partiture conduce in una struttura assai complessa, quella dei successivi suoi tre libri, *Il muro della terra* (1975), *Il franco cacciatore* (1982), *Il conte di Kevenhüller* (1986), a cui va aggiunta la pubblicazione postuma *Resa missa* (La cosa perduta). Nel primo libro è ripresa l'espressione dantesca del muro della città infernale di Dite. Nel secondo ha riprodotto in versi l'opera del musicista romantico Carlo Maria von Weber, assegnando lo stesso titolo. Nel terzo il riferimento è la storia del governatore austriaco di Milano che nel 1792 bandì una taglia a chi avesse ucciso l'introvabile bestia che mieteva vittime nelle campagne limitrofe negli anni della rivoluzione francese, facendo uscire una serie di considerazioni all'autore, tanto attento alla difesa dei deboli e degli indifesi, oltre che di quelle che sarebbero state poi definite tematiche ambientaliste. Il suo ultimo messaggio è così l'insegnamento del valore del far persistere la gioia, la tenerezza e la civiltà nel «deserto» della «morte di Dio».

¹⁹ Giorgio Caproni: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 455, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol. 2 p. 1099, Torino, Einaudi Scuola 2010

20 - Alfonso Gatto

(Salerno 1908 – Orbetello 1976) – Alfonso Gatto²⁰, appassionato di studi letterari dai tempi del liceo classico, si iscrisse all'Università di Napoli, ma presto dovette sospendere gli studi universitari per difficoltà economiche familiari. Si innamorò della figlia del professore di matematica e alla sola età di 21 anni fuggirono insieme a Milano per sposarsi. Strinse amicizie nell'ambiente intellettuale milanese e da allora svolse diversi lavori che ruotavano attorno al mondo letterario, dal commesso di libreria, al correttore di bozze, al giornalista, all'insegnante. Dichiaratosi antifascista fu imprigionato per sei mesi nel '36 nel carcere San Vittore di Milano. Nel '38 fondò con Pratolini la rivista quindicinale «Campo di Marte» che, pur durando solo un anno, fu importante per l'affermazione a Milano dell'ermetismo fiorentino, volendo spiegare al grande pubblico le diverse forme e generi di produzioni artistiche. Nel '41 divenne professore ordinario di Letteratura italiana presso il Liceo artistico di Bologna. Partecipò alla Resistenza come militante del PCI, lavorò per l'Unità. In seguito si staccò dal comunismo e svolse la sua attività come comunista "dissidente". Morì a seguito di un incidente stradale. Poeta dell'ermetismo, le sue pubblicazioni principali sono *Isola* (1932) e *Morto ai paesi* (1937) in cui è evidente l'astrazione di un linguaggio allusivo sul piano di una mitologia simbolica. Nelle raccolte del dopoguerra, quali *Il sigaro di fuoco* (1954) e *Il vaporetto* (1963) si avverte marcatamente il suo distacco dalle posizioni dell'Ermetismo per calarsi nelle tematiche civili e sociali della povera gente: il linguaggio diventa più aperto e la poesia coniuga al rigore di stile il carattere di responsabilità civile e impegno morale.

²⁰ Alfonso Gatto: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 449, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 990, Torino, Einaudi Scuola 2010

21 – Alberto Moravia

(Roma 1907 – 1990) – Alberto Moravia²¹, ovvero Alberto Picherle (Moravia era il cognome della nonna materna) nacque a Roma da agiata famiglia borghese, il padre, di origine veneziana era architetto e pittore. La sua infanzia fu segnata dalla malattia della tubercolosi ossea che lo costrinse per lunghi periodi a letto e per cui dai 16 ai 18 anni fu ricoverato in un sanatorio di Cortina d'Ampezzo. Compì studi da autodidatta, mostrando però subito la sua straordinaria capacità letteraria. A soli 21 anni completò il fortunatissimo romanzo *Gli indifferenti* (1929), narrazione in terza persona, focalizza i caratteri decadenti della società borghese ai tempi del fascismo, identificandoli nei valori del sesso e del denaro, i motivi che da allora Moravia affronterà sempre in tutti i suoi successivi romanzi, specchio di una crisi esistenzialista di cui non intravedeva via di uscita. All'attività di scrittore affiancò quella di giornalista e, come inviato di importanti giornali, compì vari viaggi in Europa e in America per una visione cosmopolita che potesse farlo uscire dai confini nazionali. Assunse chiare posizioni antifasciste e, nonostante i tentativi di ricorrere all'uso della scrittura allegorica e surreale per evitare la censura del regime fascista, gli venne sequestrata la seconda edizione del romanzo *La mascherata* (1941): era la storia di un fantomatico dittatore di un paese sudamericano. Nel '41 sposò in chiesa la giornalista e scrittrice romana Elsa Morante che a quel tempo era molto religiosa. Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 si rifugiò con la moglie in un paesino montano ospiti della famiglia Marrocco-Mirabella e da questa esperienza trarrà il suo romanzo di successo *La ciociara* che fu scritto in due momenti, uno quasi immediato, l'altro a distanza di tredici anni, in un momento di crisi letteraria. Con la Liberazione Moravia tornò con la Morante a Roma e collaborò con Alvaro a «Il Popolo di Roma». Durante un soggiorno a Capri scrisse il romanzo *Agostino* (1945). Nel 1953 fondò la rivista «Nuovi Argomenti» tuttora esistente. Nel '57 vinse il Premio Marzotto con Racconti romani. Nel '57 iniziò la sua collaborazione per «L'Espresso» che gli affiderà la critica cinematografica, le cui recensioni verranno pubblicate nel '75 nel volume *Al cinema*. Separatosi dalla Morante andò a vivere con la giornalista Dacia Maraini, di trent'anni più giovane di lui. I suoi romanzi verranno ripresi nella produzione di film. Nel '71 pubblicherà il romanzo *Io e lui*. Nel 1982 appariranno sull'Espresso tre sue inchieste sulla bomba atomica. Nel 1984 viene eletto deputato europeo nelle liste del PCI.

²¹ Alberto Moravia: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 174, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 1065, Torino, Einaudi Scuola 2010

22 - Carlo Emilio Gadda

(Milano 1893 – Roma 1973) – Carlo Emilio Gadda²², nato da una famiglia della buona borghesia figlio di un imprenditore tessile e di una direttrice di scuole magistrali, subì il tracollo economico familiare a causa della concorrenza delle sete giapponesi e delle spese insostenibili per l'edificazione di una villa in Brianza, segno di distinzione per le famiglie altolocate a cui la famiglia ambiva più del benessere quotidiano dei figli stessi. Le difficoltà familiari si aggravarono con la morte del padre e la madre, con continui sacrifici, riuscì a mantenere i figli agli studi. Gadda, che rinunciò agli studi umanistici per volontà della madre, si iscrisse alla facoltà di ingegneria ma interruppe per arruolarsi volontario al fronte vedendo nella guerra la possibilità di riscatto della vita nazionale. La disillusione e la scoperta del reale significato della guerra furono traumatici, soprattutto quando fu imprigionato in Germania a seguito della disfatta di Caporetto e in quel periodo scrisse i suoi diari che avrebbe successivamente pubblicato con il nome di *Giornale di guerra e di prigionia*. Nel dopoguerra aderì al fascismo con la speranza che fosse portatore di ordine sociale. Compreso il reale volto del totalitarismo, mantenne un'adesione formale, non priva di sofferenza come hanno poi dimostrato le pubblicazioni successive al fascismo. Risale al 1924 il romanzo di Gadda a tal proposito *Racconto italiano di ignoto del Novecento*, che pubblicò poi nel 1983. Risentì della morte in guerra del fratello Enrico, a cui era molto legato, per cui si ridusse in un forte stato di sconforto che superò lentamente con il completamento dei propri studi di ingegneria elettrotecnica. Seguì un corso di filosofia, ebbe una serie di incarichi come ingegnere, avviò la sua carriera di scrittore pubblicando su «Solaria» frammenti narrativi e saggi oltre il suo primo libro *La Madonna dei Filosofi e Il castello di Udine*. Lo stile colto e raffinato era apprezzato soprattutto negli ambienti letterari. Del periodo bellico *Giornale di guerra e di prigionia* pubblicato nel 1950 raccoglie i diari scritti dal 1915 al 1919 mostrando grande spirito di osservazione e capacità di ricostruzione degli eventi storici nei singoli fatti che spesso sfuggono. Nel '28 la *Meditazione milanese* affronta il tema dell'organizzazione in sistema di ogni conoscenza scientifica, partendo dal presupposto che la realtà è un dato che viene costruito dal movimento della conoscenza. La scrittura di Gadda mira infatti a rappresentare la varietà della conoscenza attraverso l'utilizzo delle diverse espressioni linguistiche non prive di invenzioni lessicali meglio presente in *Il castello di Udine*. *La cognizione del dolore* è il romanzo incompleto scritto a seguito della morte della madre che lo lasciò in preda a una serie di sensi di colpa, pubblicato in sette puntate tra il '38 e il '41 sulla rivista «Letteratura». Il dolore è il sentimento della madre che avverte il cancellarsi delle proprie tracce del passato amplificando la colpa del figlio, il protagonista Gonzalo, nella casa del quale viveva e che oltre a non esserle stato vicino per non vederla invecchiare, era assente nel momento in cui è stata uccisa in maniera truce da un ladro. L'opera considerata più importante è il grande romanzo *Quer pasticciaccio di via Merulana* pubblicato inizialmente sulla rivista «Letteratura» tra il '46 e il '47 e poi in volume nel '57 nel classico schema del giallo che indaga sul delitto commesso in un palazzo borghese romano non distante dal Colosseo. La frizzante varietà linguistica, dal laziale della campagna romana, il napoletano parlato dai burocrati e dai poliziotti, il veneto, la lingua toscana e la variante molisana del commissario Ingravalli, vuole offrire uno spaccato della vita sociale italiana negli anni del fascismo. Il saggio *Eros e Priapo* sembra voler essere uno strumento in cui lo scrittore si giustifica dalla sua iniziale adesione al fascismo mettendo in guardia da ogni rapporto politico basato su elementi irrazionali, evidenziando che il fenomeno del fascismo può essere compreso solo addentrandosi nell'impovertimento morale degli individui di quegli anni. La riflessione filosofica che mosse il

²² Carlo Emilio Gadda: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 192, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol. 2 p. 1006, Torino, Einaudi Scuola 2010

pensiero di Gadda si ritrova in *Meditazione milanese* in cui l'autore sottolineò la necessità che ogni conoscenza scientifica debba organizzarsi in sistema con un impegno ad approfondire la complessità del reale che, al di là della scienza e della filosofia vede nella letteratura la costruzione di cataloghi di singoli oggetti, portando con la loro combinazione al senso delle mille ipotesi di globalità dell'essere.

23 – Cesare Pavese

(Santo Stefano Belbo (Piemonte) 1908 – Torino 1950) – Cesare Pavese²³, ultimo di 5 figli di cui era rimasta in vita solo la sorella, a 8 anni perse il padre e viene così allevato esclusivamente dalla madre, il cui carattere forte e duro non riesce a imprimere nel figlio i propri caratteri ed anzi provocandogli una sofferenza con cui vivrà per l'intera sua vita fino a che non se la tolse all'età di 42 anni. Lo stesso Pavese elaborò il concetto del «mestiere del vivere» a testimonianza del logorio interno che lo consumava. La ritrosia al mondo borghese di cui faceva parte gli faranno echeggiare gli ambienti naturali della campagna come luogo ideale in cui trovare un rifugio amico, ma la solitudine è sempre con lui che in campagna si comportava da cittadino e in città mostrava la sua maggiore vicinanza ad una mentalità contadina. E' da questa tensione che nacquero i suoi romanzi e le sue poesie in cui la sua sensibilità espressa affascina con la delicatezza e la profondità delle sue osservazioni. Studia al liceo D'Azeglio ed ha come insegnante d'italiano e latino il pedagogista Monti, narratore e saggista di grande fama. Suoi compagni di studi furono Leone Ginzburg, Franco Antonicelli, Norberto Bobbio, Massimo Mila, Giulio Carlo Argan. Iscrittosi alla Facoltà di Lettere a Torino presentò come tesi di laurea uno studio sul poeta Walt Whitman suscitando non poche polemiche per la sua impostazione crociana perché Croce era considerato negli ambienti torinesi un antifascista. Pavese aveva scelto l'autore americano perché vedeva insieme a Vittorini il mito dell'America nella letteratura degli Stati Uniti, come espressione del libero individualismo in opposizione al regime. Divenne direttore responsabile della rivista «La Cultura» nel 1934 a seguito dell'arresto di Leone Ginzburg nel corso di una retata fascista contro gli esponenti del gruppo "Giustizia e Libertà". Pur tenendosene lontano a differenza degli amici, rientrò nella lista dei sospetti e, trovato in possesso di alcune lettere compromettenti venne condannato a scontare la pena di 3 anni di confino in un paesino calabrese Brancaleone durante i quali scrisse, tra il 1938 e il 1939, il suo lungo racconto *Il carcere*, oltre a tenere un diario che venne pubblicato postumo nel 1952 col titolo voluto dall'autore *Il mestiere di vivere*. Dopo la pubblicazione del suo libro di poesie *Lavorare Stanca*, ottenne una riduzione di pena e rientrò a Torino, scoprendo però che la donna a cui era sentimentalmente legato si era unita ad un altro uomo ed iniziò da allora il suo triste elenco di delusioni amorose. Notevole risonanza suscitò il suo romanzo *Paesi tuoi* (1941), la cui struttura prevalente è il «realismo simbolico», qualità del linguaggio metaforico di Pavese, per cui singoli elementi esteriori, quali personaggi, ambienti, situazioni storiche, rinviano in forma simbolica ad una realtà oscura e ancestrale. Nel '42 fu assunto da Einaudi e l'8 settembre 1943 con l'armistizio, si spostò a Roma per aprire una sede Einaudi, ma al ritorno a Torino i suoi amici erano tutti dispersi per la guerra partigiana. Pavese non ebbe la forza di darsi alla Resistenza e si rifugiò dai bombardamenti nelle terre del Monferrato, dove era sfollata la famiglia della sorella, vivendo però dolorosi momenti di umiliazione per non essere riuscito a seguire i suoi amici, così come testimoniò il lungo racconto *La casa in collina* che scriverà in seguito tra il 1947 e il 1948. Nel '48 venne pubblicato quello che è ritenuto forse il suo capolavoro, *Prima che il gallo canti*, in cui si narra la storia di Corrado, un professore torinese rifugiatosi dalla guerra in una casa in collina, innamorato di Cate invischiato nelle vicende partigiane degli amici ed arrestati alla fine dai tedeschi. Finita la guerra, riprende la sua attività per Einaudi e, nonostante ebbe l'importante riconoscimento letterario del Premio Strega, lo stato di profonde crisi depressive, legato alle vicende politiche e alle nuove delusioni amorose della fine del rapporto con l'attrice americana Constance Dowling, testimoniate dai versi *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, lo portarono al suicidio, nella camera di un albergo torinese. Postumo è stato pubblicato il breve romanzo *Ciau*

²³ Cesare Pavese: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 144, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol. 2 p. 1049, Torino, Einaudi Scuola 2010

Masino scritto tra il 1931 e il 1932, in cui è sempre evidente la vita contadina accesa dalle ossessioni violente di sesso e sangue.

24 – Elio Vittorini

(Siracusa 1908 - Milano 1966) Elio Vittorini²⁴, protagonista siciliano attivo nell'Italia anni Trenta, padre prima ferroviere e poi capostazione, non seguì gli studi classici, ma fu essenzialmente autodidatta. Nel '30 si trasferì a Firenze fu correttore di bozze del quotidiano «La Nazione» divenne redattore della rivista letteraria «Solaria», e con la collaborazione al «Bargello» espresse la sua adesione al "fascismo di sinistra", che insieme ad altri letterati mantenne fino a quando non vi fu la guerra in Spagna con cui fu chiara la vera natura del regime. Durante l'occupazione tedesca, entrato nel Partito Comunista, partecipò alla Resistenza e nell'estate del 1943 fu incarcerato al San Vittore di Milano e liberato, si occupò della stampa clandestina. Dopo la guerra fu leader della cultura impegnata, ma sorse la polemica insorta con Togliatti nel definire il ruolo dell'intellettuale e quella del politico, e Vittorini decise di staccarsi dal Partito Comunista e nel 1947 pose fine all'esperienza del «Politecnico», da lui fondata per Einaudi. Il suo impegno, proseguì volgendo la sua attività in ambito esclusivamente culturale con attenzione alla nuova realtà industriale e tecnologica con la rivista «Il Menabò», fondata da lui con Calvino nel 1959. I racconti *Piccola borghesia* (1931) furono la sua prima opera legata al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza di cui ne rappresenta il mito in chiave del tutto positiva. Il suo primo romanzo *Il garofano rosso*, pubblicato in otto puntate tra il 1933 e il 1934 su «Solaria», fu bloccato dalla censura che sequestrò la sesta puntata apparsa nel numero marzo-aprile 1934, in quanto è la storia di un adolescente organizzatore di un movimento studentesco che vive l'illusione di trovare nella sinistra fascista l'aiuto necessario alla conquista dei diritti della classe operaia ed in cui sono così in forte contrapposizione la passione vitale dell'adolescenza e le delusioni politiche del fascismo di sinistra. *Erica e i suoi fratelli* (1936) è la storia di una ragazza abbandonata dai genitori e dedita alla prostituzione per sopravvivere alle necessità quotidiane che la affliggono, degna rappresentante del «mondo offeso», tema assai caro allo scrittore con cui viene evocata e denunciata l'assenza delle tutele dell'uomo calpestato nella sua dignità per mezzo dei soprusi che vengono perpetrati e restano impuniti. In *Conversazione in Sicilia* il giovane protagonista torna nella sua Sicilia a ritrovare la madre e si imbatte nella miseria e nella morte che devasta le amate terre dell'infanzia e le genti che ne fanno parte. *Uomini e no* è il breve romanzo dedicato alla Resistenza in cui vi sono chiari riferimenti autobiografici in chiave metastorica con una contrapposizione netta tra bene e male.

²⁴ Elio Vittorini: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 135, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 1045, Torino, Einaudi Scuola 2010

25 - Corrado Alvaro

(San Luca d'Aspromonte 1895 - Roma 1956) Corrado Alvaro²⁵, indirizzato agli studi letterari dal padre che era un maestro di scuola elementare compì i suoi studi liceali a Catanzaro, ma nel 1915 partì per combattere la Prima guerra mondiale. Venne ferito e si riparò a Roma dove iniziò a collaborare per il «Resto del Carlino» e quando ne divenne redattore si spostò a Bologna con la sorella Maria. Si sposò nel 1918 e nel 1919 si spostò a Milano come collaboratore del «Corriere della Sera». Nel '19 si laureò in Lettere all'Università di Milano. Nel '25 fu tra i firmatari del "Manifesto degli intellettuali antifascisti" di Benedetto Croce. Svolse l'attività giornalistica in Italia e fuori dal Paese, dal 25 luglio all'8 settembre del 1943, assunse la direzione del «Popolo di Roma», fino a che non fu costretto alla fuga a seguito dell'occupazione tedesca della capitale, rifugiandosi a Chieti sotto il falso nome di Guido Giorgi. I suoi numerosi lavori in prosa riportano da un lato il regionalismo nostalgico del passato ed il caos del cosmopolitismo. La sua prosa risente del modello verghiano attraverso le suggestioni della vicinanza a Pirandello. Visse il rimpianto dell'infanzia e l'impossibilità di tornare a quel mondo primigenio fatto di rudezza e violenza, figlie della secolare condizione di ignoranza dei suoi abitanti. *L'uomo nel labirinto* (1926) affronta il tema della crisi di identità e dell'alienazione dell'individuo. Con il racconto lungo *Gente in Aspromonte* (1930) ebbe il riconoscimento da parte della critica delle sue doti letterarie: è la narrazione del tentativo di riscatto sociale, poi fallito, di una famiglia di contadini e di una rivolta vendicatrice di un adolescente calabrese, a seguito della scoperta della violenza della realtà, sullo sfondo della Calabria aspra e ostile. *L'uomo è forte* (1938) è un romanzo sugli effetti allucinogeni del totalitarismo russo, che richiama il modello kafkiano ed anticipa le tematiche che verranno poi trattate in *1984* (1949) di George Orwell. Di carattere autobiografico sono invece i tre romanzi del ciclo dal titolo *Memorie del mondo sommerso*.

²⁵ Corrado Alvaro: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. G p. 306, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol. 2 p. 959, Torino, Einaudi Scuola 2010

26 - Beppe Fenoglio

(Alba (Piemonte) 1922 – Torino 1963) – Beppe Fenoglio²⁶, breve vita come quella di Pavese, fu l'esistenza dell'altro scrittore delle Langhe che svolse l'attività appartato dagli ambienti mondani letterari. Figlio di un garzone macellaio, che nel '28 il padre riuscì a mettersi in proprio, compì gli studi grazie al desiderio della madre di poter dare ai figli una vita migliore della propria. Beppe, primogenito di tre figli, da bambino era intelligente e riflessivo anche se soffriva di una lieve forma di balbuzie. Studiò poi al liceo ginnasio e per alcuni anni della sua adolescenza fu costretto a lavorare nei campi come contadino.. Tra i suoi indimenticabili docenti liceali vi sono Leonardo Cocito, professore di lingua italiana, che tra i primi aderì alla Resistenza e fu impiccato nel '44 dai tedeschi e Pietro Chiodi, docente di filosofia, che venne deportato in un campo di concentramento tedesco. Nel '40 si iscrisse alla Facoltà di Lettere di Torino che frequentò fino al '43, quando fu richiamato alle armi ed inviato alla scuola per allievi ufficiali. Dopo lo sbandamento dell'8 settembre del '43 Fenoglio nel gennaio del '44 si unì alle prime formazioni partigiane. Alla fine della guerra riprese per poco gli studi universitari, fino a che non fu assunto grazie alla sua ottima conoscenza dell'inglese come corrispondente estero di una casa vinicola di Alba contribuendo alle spese della famiglia e dedicandosi alla scrittura. Nel '49 il suo primo racconto *Il trucco* sotto lo pseudonimo di Giovanni Federico Biamonti sul bollettino editoriale di Bompiani «Pesci rossi», nello stesso anno per Einaudi i *Racconti della guerra civile* e *La paga del sabato*, romanzo che ebbe giudizio favorevole da parte di Italo Calvino. Incoraggiato da Vittorini provvide ad una nuova stesura di quest'ultimo e nel '52 decise di abbandonare l'impresa per organizzare la raccolta di dodici racconti nella collana "Gettoni" col titolo *I ventitré giorni della città di Alba*. L'anno seguente completò il romanzo *La malora* sul dolore e la violenza che dominano il mondo contadino che pubblicò nel '54. Nel '59 pubblicò la prima edizione di *Primavera di bellezza* dove inizia il racconto autobiografico del personaggio Johnny nei giorni trascorsi ad Alba prima della chiamata alle armi, la vita di allievo ufficiale, il servizio militare a Roma ed il ritorno a casa. Nella seconda edizione completa il percorso con la narrazione della vita partigiana che termina con la morte. nel '60 si sposa civilmente e nel '61 ha una figlia nell'occasione della cui nascita scrive due brevi racconti *La favola del nonno* e *Il bambino che rubò uno scudo*. Sofferente di asma bronchiale degenerata in pleurite, a causa dell'eccessivo vizio del fumo, le sue condizioni di salute sono andate progressivamente aggravandosi fino a quando gli trovano una tubercolosi con complicazioni respiratorie. Trascorsi un po' di mesi in collina, viene poi ricoverato in ospedale e gli viene diagnosticato un cancro ai bronchi. Dopo alcuni mesi trascorre gli ultimi giorni a comunicare con un foglietto e muore dopo due giorni di coma. Romanzo postumo nel '68 è *Il partigiano Johnny*. La prima redazione de *Il partigiano Johnny* inizia con il ritorno di Johnny a casa, ad Alba e segue con le vicende dell'arruolamento ai partigiani rossi prima e ai partigiani azzurri poi, ai ventitré giorni di occupazione tedesca di Alba, alla fuga, alla battaglia di Valdivilla ed alla morte. La seconda redazione parte invece direttamente dall'assoldamento ai rossi per proseguire con le stesse vicende narrate in una struttura più rapida e lineare. Le differenze tra *Primavera di bellezze* e *Il partigiano Johnny* sono di tipo linguistico e stilistico. Nel primo è un italiano pulito dalla forma quasi classica, nel secondo c'è una fortissima presenza della lingua inglese, non quella parlata, ma quella ricca di formule letterarie desuete, e la lingua italiana comprende invenzioni lessicali atte a rendere maggiormente fruibile l'opera. Il personaggio partecipa alla sofferenza degli altri e lotta per una guerra che dimostra l'impossibilità di attribuirne un significato ed un valore che la possano giustificare in cui la Resistenza è la testimonianza della volontà di esistere. L'opera di Fenoglio ritenuta dotata di maggiore perfezione è *Una questione privata*, la cui ultima redazione pubblicata

²⁶ Beppe Fenoglio: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 236, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol 2 p. 1053, Torino, Einaudi Scuola 2010

postuma è accompagnata dai racconti *Un giorno di fuoco*. Il partigiano delle langhe Milton, durante una visita alla villa dove ha amato Fulvia, viene a sapere dalla custode degli incontri della giovane con l'amico Giorgio: preso da una gelosia che lo spinge a voler sapere dal giovane come sono andate le cose, si spinge alla sua ricerca nel bel mezzo del conflitto bellico e, saputo che è stato fatto prigioniero dai fascisti, tenta di salvarlo, fino a che non viene ucciso durante una sua nuova visita alla villa di Fulvia da una ferita mortale ad opera dei fascisti. Milton cerca di afferrare qualcosa che già è accaduto, la personale sconfitta in un mondo svuotato di significato, dominato dalla realtà assurda della guerra che può solo approdare alla fine ed al nulla. L'autore della vita delle langhe nei suoi diversi momenti, compresi quelli bellici, predilesse una sua forma del tutto originale di neorealismo, neoverismo per meglio descrivere le dimensioni psicologiche, sganciate del tempo e dal luogo.

27- Primo Levi

(Torino 1919- 1987) –Primo Levi²⁷, appartenente ad una famiglia borghese di origini ebraiche per via paterna, ebbe da bambino incomprensioni con il padre del quale ne soffriva la distanza dovuta per l'età e per il carattere. Studiò al liceo classico Massimo d'Azeglio di Torino, noto per aver ospitato professori antifascisti e visse i difficili anni in cui vide spegnersi la calda atmosfera con l'allontanamento dei professori oppositori al regime. Conseguito il diploma, si iscrisse alla Facoltà di chimica presso l'Università di Torino, ma con il regime il padre si dovette prendere malvolentieri la tessera del fascismo ed il figlio indossare la camicia nera dei balilla. Al subentro delle leggi antisemite gli studenti già iscritti all'Università potevano concludere il percorso di studi e così P. Levi si laureò con lode nel 1941, ma il diploma riportava la specifica «di razza ebraica». In quegli anni il padre si ammalò di tumore. Nelle difficoltà della famiglia P. Levi svolse diversi lavori, iniziò a scrivere alcuni esperimenti letterari e, trasferitosi a Milano per un lavoro migliore, venne a contatto di ambienti antifascisti ed entrò nel Partito d'Azione clandestino. Nel '43 si unì ad un gruppo di partigiani che fu catturato nelle montagne della Val d'Aosta e avviato, al campo di concentramento di Fossoli in provincia di Modena. Da lì fu trasportato in un treno merci con 650 ebrei al campo di Auschwitz in Polonia. Levi fu assegnato al campo di Buna-Monowitz, allora noto come Auschwitz III, dove riuscì a sopravvivere fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa, avvenuta il 27 gennaio 1945. P. Levi addusse la sua sopravvivenza a seguito di una serie di circostanze quali il precedente apprendimento base della lingua tedesca e la conoscenza con un civile italiano emigrato con cui faceva degli scambi per procurarsi il cibo. Nel '44, poi, insieme a due altri compagni di prigionia, venne reclutato per lavorare in un laboratorio di chimica della Buna, svolgendo attività meno usurante. Il ricovero nel *Ka-be* (in tedesco "infermeria da campo") scampando alla marcia di evacuazione da Auschwitz. Il lungo e travagliato viaggio di ritorno che fece è poi narrato in *La tregua* (1963). Scrittore neorealista ha raccontato le testimonianze delle atrocità del lager, dei campi di lavoro e di sterminio, ha scritto *Se questo è un uomo* (1947) in cui descrive l'offesa all'umanità delle condizioni di sfruttamento e di sterminio e in cui già parla delle figure che riproporrà nei suoi scritti successivi, la distinzione degli uomini, *I sommersi e i salvati* (1986), che ha voluto riprenderne a distanza di anni la tematica per il pericolo imminente sull'umanità di potervi sempre ricadere. Altro romanzo importante *La tregua* lo ha scritto nel viaggio di ritorno dal lager in Italia per narrare delle diverse facce dell'Europa devastata dalla guerra in cui i sopravvissuti si affacciano con una nuova volontà di ricominciare a vivere. Lo scrittore all'età di 68 anni è stato trovato morto per una caduta dalle scale di casa e si ritiene che possa essersi tolto la vita.

²⁷ Primo Levi: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 222, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol 2 p. 1078, Torino, Einaudi Scuola 2010

28 – Italo Calvino

(Santiago de Las Vegas (Cuba) 1923 – Siena 1985) – Italo Calvino²⁸, italiano nato a Santiago de Las Vegas, Cuba, dove il padre, agronomo di fama mondiale, dirigeva una stazione sperimentale di agricoltura, fino al 1925, anno in cui la famiglia si è trasferita a Sanremo dove il padre diresse una stazione sperimentale di floricoltura. La madre biologa era a sua volta studiosa di botanica e di scienze naturali, cosicché il figlio si è iscritto presso l'Istituto di agraria di Torino, ma, dopo l'8 settembre '43, per non essere assoldato all'esercito della Repubblica di Salò, entrò a far parte della Resistenza in una formazione delle brigate comuniste, nascondendosi insieme al fratello Floriano tra le Alpi Marittime. Nel dopoguerra militò nel PCI, collaborando per varie riviste e giornali e laureandosi nel '47 presso la Facoltà di Lettere di Torino. Entrò subito in rapporto con gli intellettuali di Einaudi, Pavese e Vittorini e collaborò per il «Politecnico». Il suo breve romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) pubblicato da Einaudi, mostrò subito il suo giovane talento della letteratura neorealista. Dal '50 viene assunto nella redazione della casa editrice Einaudi, esercitando dal '55 al '61 il ruolo di dirigente e successivamente collaborò come consulente. Nel '51 pubblica *La strada di San Giovanni*. Nel '52 fu inviato dell'«Unità» nell'Unione Sovietica, ma i fatti ungheresi del '56 lo portarono a distaccarsi dal PCI nel '57 con cui però continuò a tenersi in contatto. Grande risonanza riscosse il romanzo breve pubblicato nel '52 *Il Visconte Dimezzato*, che ha l'apparenza di una favola, ma che rappresenta che solo la consapevolezza dell'esistenza due sfere che compongono la persona, il bene e il male, è la via che conduce alla verità. Sempre attento alle diverse tematiche nel '56 ha pubblicato *Fiabe Italiane*, una interessante raccolta delle antiche fiabe tradizionali dei vari paesi e regioni d'Italia. Sempre nello stesso anno pubblica *Il Barone Rampante* – che prosegue la linea de *Il Visconte Dimezzato* - e *Il Cavaliere Inesistente* - che prosegue la linea de *Il Barone Rampante*. Se i tre romanzi collegati si rifanno alla passione dell'autore per la tradizione ariostesca, tra il '52 e il '56 nasce dalla sua vena fiabesca la storia, sviluppata in dieci racconti, del personaggio Marcovaldo, un manovale di origini contadine, che si imbatte in tutta una lunga serie di difficoltà dovute all'alienazione della città industriale moderna. Calvino, verso la fine degli anni '50, diresse con Vittorini «Il Menabò», la rivista in cui venivano affrontati i problemi posti dallo sviluppo della società industriale e la conseguente figura del nuovo intellettuale. Nel '63 in contrapposizione alla nascente neoavanguardia, pubblica il racconto tradizionale *La giornata dello scrutatore* in cui affronta i problemi legati alla crisi della sinistra. Segue condividendone i principi le manifestazioni studentesche sessantottine e la sua notorietà intanto si espande a livello internazionale. Sposato dal '64, nel 1980 si trasferisce con la famiglia a Roma. Amareggiato dalla crisi che stava attraversando la casa editrice Einaudi, stava preparando dei testi per una serie di incontri che avrebbe dovuto tenere negli Stati Uniti alla Harvard University di Cambridge, quando viene colto da un'emorragia cerebrale, a seguito della quale, di lì a poco, muore in un ospedale di Siena.

²⁸ Italo Calvino: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 320, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol 2 p. 1142, Torino, Einaudi Scuola 2010

29 - Carlo Levi

(Torino 1902 – Roma 1975) – Carlo Levi²⁹, laureatosi in medicina non esercitò mai la professione preferendo dedicarsi alla pittura ed alla letteratura. Fece parte del gruppo antifascista «Sei pittori di Torino» e fu mandato dal 1935 al 1936 al confino in Lucania, prima a Grassano, successivamente nel paesino di Aliano che ha ispirato il suo romanzo *Cristo si è fermato ad Eboli* (1945), dove affronta il problema del meridione. Esule in Francia durante la guerra tornò di nascosto in Italia, aderendo al gruppo di «Giustizia e Libertà», come membro del Comitato di Liberazione della Toscana ed è stato varie volte incarcerato. Tra il '45 e il '46 diresse a Roma il quotidiano del partito d'azione «L'Italia libera». Nel '63 fu eletto senatore di sinistra. Ha scritto diversi saggi tra cui *Le parole sono pietre* (1955) sulla Sicilia e *Il futuro ha un cuore antico* (1956) sulla Russia sovietica. Ai tempi della guerra fu ospitato da Eugenio Montale, così come Umberto Saba, nella cui figlia ha trovato una compagna che gli è rimasta a fianco per tutta la vita. Secondo le sue volontà la sua salma riposa nelle terre di Aliano come segno di riconoscenza al paese che gli ha dato tanta accoglienza ed ai quali contadini aveva promesso che sarebbe tornato da loro.

²⁹ Carlo Levi: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 218, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol 2 p. 1058, Torino, Einaudi Scuola 2010

30 - Giuseppe Tomasi di Lampedusa

(Palermo 1896 - Roma 1957) – Giuseppe Tomasi di Lampedusa³⁰, principe siciliano partecipò alla prima guerra mondiale e venne chiamato al secondo conflitto bellico, riuscendo ad evitarlo perché aveva appena ereditato l'impresa agricola che avrebbe dovuto pertanto portare avanti. Visse sempre con la madre arrivando poi ad avere problemi per questo forte condizionamento con la moglie. Scrisse *Il Gattopardo* in cui narra della Sicilia, del passaggio dal governo borbonico all'unità dell'impresa garibaldina. Il racconto, profondamente autobiografico, si ispira alla vita del suo bisnonno principe vissuto negli anni del Risorgimento, noto per le sue ricerche astronomiche e per l'osservatorio astronomico da lui realizzato. E' stato pubblicato postumo per un errore di Vittorini che prima in Mondadori e poi in Einaudi non si era reso conto di aver avuto tra le mani un autentico capolavoro, che è passato alla storia. Tomasi di Lampedusa ne fu amareggiato e, dopo quasi due anni dal rifiuto subito, morì per un tumore ai polmoni lontano da casa, in circostanze che ricordano la fine dello stesso personaggio del *Gattopardo*. Nel 1958 Giorgio Bessani, per Feltrinelli, portò alla luce il prezioso testamento di un'epoca di passaggio piena di colori, nostalgie e riflessioni soggettive che svelano la relatività degli eventi della macrostoria nelle singole vite degli uomini. Nel '59 ricevette il Premio Strega e nel '63 il regista Luchino Visconti ne trasse il film omonimo che lo portò a conoscenza del più vasto pubblico. Il titolo del romanzo si riferisce allo stemma della aristocratica famiglia dell'autore. Il romanzo narra della vita del principe don Fabrizio Salina, ai tempi del decadimento del ceto aristocratico a seguito dello sbarco dell'esercito garibaldino e all'affermarsi della nascente classe della disprezzata borghesia. Il nipote Tancredi, facente parte delle filiere garibaldine rassicura lo zio che il cambiamento non avrebbe nuociuto alla loro famiglia. La figlia del principe, Concetta, da tempo corteggiata dal cugino, viene alla fine scalzata dalla bella borghese Angelica di cui Tancredi si innamora perdutamente riuscendo farla accogliere dall'intera famiglia sposandosela per la sua irresistibile bellezza e per la sua ricchezza. Gli avvenimenti si svolgono in concomitanza degli accadimenti dell'annessione della Sicilia al Regno d'Italia. Il principe, affranto, interrogato dal plebiscito, si dichiara favorevole all'ingresso delle terre siciliane in Italia. L'opera si chiude con la morte del principe malato, in un albergo a Palermo, amorevolmente assistito dalle figlie dedite ad una formale vita religiosa nella vana speranza che il nome della famiglia possa continuare ad avere valore.

³⁰ Giuseppe Tomasi di Lampedusa: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 258, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol 2 p. 1080, Torino, Einaudi Scuola 2010

31 – Elsa Morante

(Roma 1912 – 1985) – Elsa Morante³¹, la sua famiglia è costituita dalla madre e dal marito che la riconosce essendo il frutto del tradimento della moglie. Dopo gli studi liceali scelse di andare a vivere da sola, collaborando con varie riviste e giornali, come il «Corriere dei Piccoli». Nel '41 si sposò con Moravia con il quale visse alterni momenti di unione e di distanza dal periodo del conflitto bellico per cui lo raggiunse in Ciociaria per poi spostarsi negli ultimi fuochi devastatori di Roma. Ebbe un amico nel giovane pittore statunitense Bill Morrow che morì suicida lasciandola sconvolta e, intrapresi dei viaggi con Moravia che nel frattempo si era invaghito della giovane giornalista Dacia Moraini giunge alla definitiva separazione nel '62. Il suo primo libro è *Il gioco segreto* (1941), *Menzogna e sortilegio*, iniziato a scrivere nel '43 e pubblicato nel '48 ottenne il Premio Viareggio, ottenne un notevole successo con *L'isola di Arturo* (1957) per il quale vinse il Premio Strega. Molto discusso il grande romanzo che ha pubblicato nel '74 *La Storia* con Einaudi proprio per l'accusa che muove a quelli che nel suo stesso inizio, gli interessi superiori di pochi contro quelli dei più, che con la rappresentazione della "storia" con la "s" minuscola, fatta dalla piccola gente succube degli eventi sconvolgenti della seconda guerra mondiale, è sola nelle difficoltà personali-familiari, sconfitta dalla solitudine in cui si chiude drammaticamente l'esistenza dei singoli componenti familiari.

³¹ Elsa Morante: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 302, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol 2 p. 1135, Torino, Einaudi Scuola 2010

32- Pier Paolo Pasolini

(Bologna 1922 – Ostia 1975) – Pier Paolo Pasolini³², la sua famiglia ha effettuato diversi spostamenti di città ma le estati a Casarsa resteranno per sempre impresse in Pasolini che nel '42 pubblicò a proprie spese un volumetto in stile ermetico *Poesie a Casarsa*. La lingua utilizzata è il dialetto friulano che Pasolini non usava ma che spesso sentiva nel paese di cui la madre era originaria. Cresciuto nelle difficoltà economiche frequenta l'Università di Bologna, vivendo degli anni indimenticabili con i suoi compagni di studi. Attraversato il periodo bellico cercando per il possibile di tenersene lontano e iniziato il servizio militare, l'armistizio militare dell'8 settembre lo riportò a Casarsa, dove però vi era molta tensione perché un vicino paesino aveva subito l'occupazione nazista. Organizzò una scuola con la madre per i bambini del paese che non potevano recarsi a scuola e proseguì con la sua attività letteraria. Morì in circostanze oscure il fratello Guido, partigiano di una divisione da partigiani comunisti legati agli sloveni. L'evento segnò Pasolini, preda oltretutto di forti sensi di colpa. E' molto legato alla madre, mentre col padre solitario, che dal ritorno dalla prigionia del Kenia soffre di depressioni, non ha un buon rapporto. Nel '45 si laurea in Lettere a Bologna. Continua a vivere in Friuli, ma dedicandosi all'attività letteraria e compie vari viaggi a Roma. La sua vicinanza al mondo popolare lo portano ad impegnarsi nel PCI. Insegna alle scuole medie ma perde il posto e viene allontanato dal PCI per accuse di atti osceni omosessuali. Ha ricevuto numerose condanne e veri e propri atti di persecuzione per la propria omosessualità, vissuta da un lato con un senso di colpa di matrice cattolica, dall'altro scegliendo di non nascondersi ed unendo ad essa una lotta condotta con continue polemiche nei confronti dei valori tradizionali borghesi. Molto legato alla madre, nel '50 sono entrambi fuggiti a Roma per evitare forme di persecuzioni legate alla sua omosessualità. Ha scritto *La meglio gioventù* (1954), e *Ragazzi di vita* (1955) sul sottoproletariato delle borgate romane. *Le ceneri di Gramsci* (1957) mostrano il suo impegno politico e l'abbandono al tempo stesso dello stile ermetico. La sua poesia si allontana dalle avanguardie novecentesche e si riallaccia al realismo ottocentesco ed al lirismo pascoliano. Nel 1958 pubblicò *L'usignolo della Chiesa Cattolica*, una raccolta che presenta una varietà di forme stilistiche. Sempre nel 1959 scrisse il secondo romanzo più importante *Una vita violenta*, sempre sulle sottoproletariato delle borgate romane. Pasolini, riscuotendo sempre forte notorietà sul vasto pubblico italiano ed internazionale, in quegli anni frequentò gli ambienti romani, stringendo amicizie importanti con intellettuali tra cui Moravia e Morante. Pasolini ha ricevuto una condanna per attacco alla religione di stato e Moravia ha sostenuto che in realtà la condanna era per la messa in discussione dei valori della società borghese. Pasolini combatté fortemente contro lo sviluppo della cultura capitalistica senza timore di passi impopolari. Rimpiangeva la cultura contadina la sola dimensione più vera e per questo ha osservato con grande interesse i paesi del Terzo Mondo. Si dichiarò contrario all'aborto e soprattutto criticò duramente i sessantottini dicendo che erano i figli di borghesi strumentalizzati per la nascita di una nuova borghesia, senza esserne consapevoli. Nel '75 Pasolini è stato assassinato in maniera truce ed il suo corpo è stato rinvenuto allo scalo di Ostia e subito si è costituito un giovane che ha dichiarato di avere commesso l'omicidio nella notte precedente al ritrovamento del cadavere dilaniato dopo essere salito sulla sua auto per una combutta sorta tra i due. Pasolini aveva precedentemente detto che l'essere omosessuale significava mettere in pericolo la vita rischiando di venire uccisi in una delle serate in cui e uscite per il clima intollerante ed aggressivo che vi era nei suoi confronti. Si è visto subito, però, che il racconto del giovane era falso ed ancora oggi le vere cause e dinamiche non sono uscite allo

³² Pier Paolo Pasolini: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 246, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol 2 p. 1113, Torino, Einaudi Scuola 2010

scoperto. Pasolini stava lavorando poco prima della morte su un'indagine sul settore petrolchimico tra Eni e Montedison in Italia per cui nel suo romanzo *Petrolio* che è stata pubblicata postuma nel '93 Paolini ipotizzava che Eugenio Cefis avesse avuto una qualche responsabilità nello stragismo italiano collegato al petrolio e ad intrecci internazionali. La fine di Pasolini resta un martirio che pesa sulla coscienza comune. Postumi sono stati pubblicati nell'82 due racconti autobiografici *Atti impuri* e *Amado mio*, sotto il titolo di *Amado mio*, così come anche il romanzo *Il sogno di una cosa* pubblicato nel 1962 che prende il nome da una citazione di Marx e narra di elementi autobiografici e di una diretta rappresentazione della vita di giovani friulani alla fine della guerra. I suoi romanzi sono poveri di narrazione, ma ricchi di una puntuale documentazione linguistica. Pasolini si è dedicato all'attività cinematografica, iniziando con la regia di *Accattone* (1961) per proseguire da allora in maniera quasi del tutto esclusiva al cinema nella considerazione della grande capacità di comunicare del cinema. La sua attività saggistica è tutta provocatoria al punto che la sua fine martirizzata sembra congiungersi con la sua intera storia di figura solitaria che si erge contro il proprio tempo. Del consumismo denuncia la modifica strutturale che esso ha apportato all'ambiente italiano, urbano e naturale, modificandone i suoi abitanti, omologandoli in stili di vita fatti di edonismo spicciolo, fino al lato criminale. Strumenti essenziali di quest'opera la comunicazione di massa ravvisata nella televisione e nell'attuale sistema scolastico in cui il Sessantotto con il suo antiautoritarismo. Pasolini sa che non è possibile tornare indietro, ma fino all'ultimo è stato una voce che ha richiamato a suo modo l'attenzione per aiutare a distinguere il bene dal male, individuando nella classe politica il Potere e il Palazzo che hanno venduto il Paese al suo devastatore.

33 – Leonardo Sciascia

(Racalmuto (Agrigento) 1921 - Palermo 1989) – Leonardo Sciascia³³, nato a Racalmuto, paesino siciliano in provincia di Agrigento, il nonno paterno era un autodidatta che era riuscito a sollevarsi dalle disumane condizioni di lavoro nelle zolfare fino a diventare amministratore di una miniera. Il padre, di indole ribelle, era in gioventù emigrato negli Stati Uniti arruolandosi nell'esercito. Rientrato dopo anni si sposa con una giovane del posto undici anni più giovane di lui, senza mai raccontare i suoi trascorsi americani. Questa introversione paterna si aggiungeva alla tradizione matriarcale per cui l'educazione dei figli, era affidata alle donne. Il piccolo Sciascia è passato infatti dalla madre alle due zie paterne a cui è stato affidato dall'età di due anni, in coincidenza della nascita del fratellino. Nei suoi sentimenti il fascino per il ritratto di Matteotti che le zie tenevano nascosto dal delitto per tutti gli anni del fascismo. La religione era tutta personale perché le tre donne trovavano normale la distanza tra Dio e la Chiesa. Frequentò l'istituto magistrale dedicandosi in quegli anni a tante letture da Ungaretti a Montale a Spinoza, oltre a frequentare con assiduità i cinematografi a Caltanissetta dove si era trasferito con i genitori ed i fratelli. Aveva l'abitudine di annotare su di un libretto i voti che assegnava ai film. Ottenne il diploma di maestro elementare, frequentò per un po' la Facoltà di Magistero ma in combutta con un professore di letteratura abbandonò gli studi e lavorò da impiegato. Si sposò con una maestra dalla quale ebbe poi due figlie. Nel frattempo aveva inviato alcuni articoli al «Politecnico» di Vittorini che in quegli anni stava portando i problemi del mezzogiorno. Nel '48 si suicidò il fratello venticinquenne. Nel 1949 insegnò alla scuola elementare del paese. Ha ricoperto importanti incarichi politici per l'impegno costante alle problematiche sociali che affliggevano il mezzogiorno, portando in evidenza l'esistenza della mafia, proprio in un periodo in cui i principali esponenti politici tentavano di negarne la sussistenza. *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) è il romanzo a chiaro sfondo autobiografico scritto in distinti capitoli autonomi, realizzati a più riprese, secondo un percorso che racconta la storia del paesino immaginario di Regalpetra della provincia di Agrigento, proiezione letteraria di Racalmuto. *Gli Zii di Sicilia* (1958) è una raccolta di quattro racconti il cui filo conduttore principale è la guerra. *La zia d'America* è narrato in prima persona da un ragazzo di Regalpetra (Racalmuto) che dallo sbarco degli alleati ripercorre gli anni della propria formazione fino alle elezioni del 1948 ed alla vita che si svolge in parallelo dalla zia materna che vive emigrata in America che al rientro in paese lo avverte ormai distante ed inadeguato. *La morte di Stalin* è la storia di un ciabattino che negli anni del nazismo è vissuto idolatrando il comunismo e che poi con la successiva scoperta delle atrocità che il regime russo ha commesso vive la scorata disillusione. *Il Quarantotto* è un'altra storia di formazione in cui il protagonista, il figlio del giardiniere del barone ricorda la propria giovinezza con il comportamento trasformista del barone. *L'antimonio* è sempre in prima persona il bilancio esistenziale di uno zolfataro che si arruola volontario per la guerra di Spagna per sfuggire allo sfruttamento delle miniere ed alla paura di esplosioni di grisou (chiamato dai minatori antimonio). *Il giorno della civetta* (1961) è il romanzo breve che si svolge come un vero e proprio giallo e che prende spunto da un omicidio avvenuto in Sicilia con cui l'intero scenario nazionale e non solo viene a conoscenza dei legami stretti tra mafia e politica. *Il Consiglio di Egitto* (1963) è la ricostruzione delle vicende che verso fine '700 coinvolsero l'abate maltese Vella e l'avvocato Di Blasi. Vella, corrotto dai vicerè riformatori Caracciolo e Caramanico, si spacciò per conoscitore della lingua araba e finse di tradurre due codici il *Consiglio di Sicilia* e il *Consiglio d'Egitto* per l'abolizione di tutti i privilegi feudali della nobiltà siciliana. L'illuminista borghese avvocato Francesco Paolo Di Biasi che da tempo avversava il mondo aristocratico si accorse dell'inganno e dal canto suo organizzò un tentativo rivoluzionario siciliano per l'instaurazione della

³³ Leonardo Sciascia: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 312, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol 2 p. 1085, Torino, Einaudi Scuola 2010

Repubblica, ma fallì ed il responsabile fu arrestato, sottoposto a pesanti torture e condannato a morte al patibolo. Vella, dal canto suo, fu arrestato e condannato a 15 anni di prigione. Sciascia incrocia i due destini nel romanzo per la sorte che li unisce pur partendo da due condizioni morali diametralmente opposte, opportunistica il Vella, idealista il Di Biasi. Questo romanzo storico si aggiunge così al lavoro che affianca gli opposti già presente ne *Il giorno della civetta* fra il Capitano Bellodi ed il capomafia Mariano Arena. *Morte dell'inquisitore* (1964) nasce dal lavoro di Sciascia condotto per *Il Consiglio d'Egitto*: scartabellando tra le opere storiche e le carte d'archivio trovò i documenti relativi al monaco racalmutese fra Diego La Matina che lo spinsero, come un detective, a scrivere la sua indagine storica sul perché l'inquisitore sia stato ucciso al rogo, su quale fosse l'eresia che non è ancora stata chiarita da prove certe. L'abilità indiscussa del romanziere è stata oggetto di critica da parte di uno storico che ha sostenuto che quelle ipotesi erano del tutto arbitrarie e fuorvianti relativamente ai fatti storici descritti, mentre successivamente un altro storico ha trovato dei documenti negli archivi spagnoli del Sant'Uffizio che gli consentono di dire che i fatti potrebbero essere andati secondo quanto evidenziato dai collegamenti di Sciascia. Di fatto l'autore ha supposto che il monaco fosse semplicemente un propugnatore di idee riformiste e pertanto molto sentito dal popolo e molto temuto dai capi, al punto che la sua uccisione nel 1657 potrebbe aver fatto seguito alla rivolta popolare palermitana del 1647. La descrizione mira in ogni caso a denunciare esclusivamente il ritratto di una vittima dell'intolleranza religiosa. *Ciascuno il suo* (1966) è il secondo romanzo poliziesco di Sciascia che si muove dalle indagini condotte dal professore Laurana, a seguito dell'omicidio di due notabili del paese il dottor Roscio e il farmacista Manno. La morte fa seguito ad una lettera minatoria che il farmacista amato da tutti aveva ricevuto ed insieme ai suoi amici aveva ritenuto si trattasse di una burla. Il profilo dell'investigatore è rivestito dal professore Laurana, mite scapolo che vive con l'anziana madre, spinto dall'ipotesi che questi delitti abbiano a che fare con il mondo della chiesa. In particolare supponeva che il mafioso locale su richiesta dell'avvocato Rosello dovesse in realtà uccidere lo zio arciprete della moglie di Roscio. In realtà Rosello, cugino amante segreto della bella signora, si sbarazza del marito che lo ricattava dacché aveva scoperto la relazione tra i due amanti. Laurana arriva alla conclusione ma non denuncia e, sedotto dall'affascinante ammaliatrice, viene ucciso anche lui. I concittadini, capito tutto, dicono di Laurana che è un cretino. Pur assomigliandosi poco la storia si rifà all'assassinio del commissario Tandoj (1960), per il depistaggio delle indagini attraverso l'ipotesi del delitto passionale. Il nome invece si rifà a Francesco Laurana, lo scultore del Quattrocento tanto amato da Sciascia, paragonato probabilmente per la sua chiarezza di spirito. Il protagonista di *Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia* (1977) è nato nel '43 durante lo sbarco alleato in Sicilia, il padre era un avvocato la cui moglie li avrebbe abbandonati per fuggire con un ufficiale dell'esercito americano. Candido avrebbe provocato involontariamente il suicidio del padre rivelandone un importante segreto professionale. Cresciuto invano nei principi cattolici e borghesi dal nonno ex capo fascista e dalla governante segue l'insegnamento di un prete inquieto che univa il cattolicesimo, la psicanalisi e il marxismo. Insieme frequentano il Pci ma delusi lasciano il partito. Nel frattempo il giovane si innamora prima dell'amante del nonno, poi di Francesca con cui fugge prima a Torino, poi a Parigi, vivono liberi e felici in una città libera. *L'Affaire Moro* (1978) è un pamphlet denuncia dell'immobilismo dell'intera classe politica dirigenziale durante il rapimento del leader politico della DC, Aldo Moro, ad opera delle Brigate Rosse pubblicato a caldo, quasi subito dopo l'omicidio. Sono riportate le numerosissime lettere che il prigioniero politico scriveva alla famiglia ed agli amici politici chiedendo in tutte le maniere possibili quell'aiuto da lui così tante volte dato ed a lui inesorabilmente ed inspiegabilmente negato, a dimostrazione di un tradimento e di un martirio che si sarebbe potuto evitare.

34 – Edoardo Sanguineti

(Savona 1930 – Genova 2010) – Edoardo Sanguineti³⁴, figlio unico di un impiegato di banca, era ancora bambino quando gli fu riscontrata una grave malattia cardiaca che pur essendosi rivelata poi errata, condizionò un suo lungo periodo di vita. Si spostò da piccolo a Torino dove il padre aveva trovato un nuovo impiego come amministratore cassiere di una tipografia. Trovò come punto di riferimento artistico uno zio musicista ed un altro cugino gli trasmise invece la passione per il jazz. A seguito di una pertosse si rivolse a un medico che scoprì la precedente diagnosi sbagliata e gli prescrisse un'intensa attività fisica per il recupero del tono muscolare. Si iscrisse al liceo classico di Torino "Massimo d'Azeglio" e successivamente alla facoltà di lettere presso l'Università di Torino. Iniziò a frequentare gli ambienti culturali della città, recandosi a mostre, concerti e stringendo amicizie con vari intellettuali. Conobbe Enrico Baj che diede vita al manifesto italiano della pittura nucleare. Nel '53 morì la madre, ma conobbe anche la donna che avrebbe sposato l'anno successivo. Nel '55 nacque il primo figlio e nel '56 si laureò e esordì con la pubblicazione dell'opera poetica *Labirintus*. Nel '58 nacque il secondo figlio e nel frattempo continuava a produrre poesie caratterizzate da una vena ironica e parodica dei fatti di vita quotidiana in chiave diaristica. Nel '62 nacque il terzo figlio e nel '63 aderì al nascente *Gruppo 63* a Palermo, movimento letterario di neoavanguardia così definito per differenziarlo dalle avanguardie storiche del Novecento. Il *Gruppo 63* si rifaceva alle idee del marxismo e allo strutturalismo, movimento teorico francese che considerava l'opera come un insieme organico di singoli elementi la cui funzione è assolta dall'insieme dei rapporti tra i singoli elementi dell'opera. Nel '65 ottenne la cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso la facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Nel '68 si sciolse il *Gruppo 63* e Sanguineti si candidò nel PCI. Il padre morì nel '72 e nel '73 nacque la figlia e divenne professore ordinario a Salerno. Nel '74 ottenne una cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Genova. Dal '76 collaborò per l'«Unità» e dal '79 divenne deputato come indipendente nelle liste del PCI. Dopo una intensa attività politica e letteraria che gli diede numerosi riconoscimenti ricoverato per un aneurisma morì in ospedale nel 2010 e la procura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo a carico di ignoti.

Le finalità della sua opera *Labirintus* sono la disgregazione del linguaggio borghese con la messa a nudo della degradazione sociale della borghesia insistendo sul concetto di mitopoiesi, ovvero la capacità di creare miti. *Triperuno* (1964) è la sua raccolta che contiene *Labirintus*, *Eteropaegnia*, *Purgatorio dell'Inferno*.

³⁴ Edoardo Sanguineti: G. Baldi-G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 481, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura Italiana* Vol 2 p. 1126, Torino, Einaudi Scuola 2010

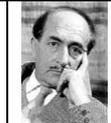
35 - Andrea Zanzotto

(Pieve di Soligo (Treviso) 1921 - Conegliano 2011) – Andrea Zanzotto³⁵, vissuto quasi sempre nel suo paese, il padre riuscì a comprare casa grazie a diversi lavori, miniatore, decoratore e ritrattista. Nel 1923 nacquero le sue due sorelle gemelle, Angela e Marina. Nel 1925 nacque la sorella Maria, ma intanto suo padre fu accusato di antifascismo per aver espresso lodi nei confronti di Giacomo Matteotti. La sua successiva opposizione manifesta al regime lo costrinse a rifugiarsi a Parigi. Nel 1928 il padre ottenne un posto di lavoro a Cadore e si trasferì con la famiglia a Santo Stefano, ma non per molto perché decise di far rientrare la moglie nel paese d'origine perché risentiva troppo della lontananza dalla madre. Nel 1929 morì una delle sorelle, Marina, evento che lasciò un segno indelebile nella mente di Zanzotto. Il padre proseguì per il «NO» al plebiscito fascista e fu costretto a trattenersi in esilio. Nel 1930, comunque, nacque il fratello Ettore, ma nel frattempo la famiglia ha dovuto vivere in forti ristrettezze economiche a causa della perdita dei loro risparmi per un furto bancario ad opera di un cassiere in fuga. In questo periodo si è rinforzato il legame di Zanzotto con la nonna paterna e con la zia Maria che nel 1936 lo hanno aiutato nella pubblicazione delle sue prime poesie su un'antologia versandovi un piccolo contributo. Nel 1937 morì la sorella Angela di tifo, la cui perdita segnò profondamente Zanzotto sofferente di disturbi asmatici e di allergia, molto capace negli studi, tanto da accelerare il conseguimento del diploma. Iniziò presto ad insegnare, il parroco lo aiutò economicamente per gli studi universitari, ma nel 1941 lo scoppio della seconda guerra mondiale precipitò le condizioni economiche dell'intero paese e la famiglia dovette vendere mezza casa. Si laureò nel 1942 e riuscì ad eludere la chiamata alle armi nel reclutamento per la campagna russa a causa delle sue particolari condizioni di salute. Nel 1943 Zanzotto dovette però andare alle armi e, al riproporsi dell'allergia, fu ricoverato presso l'Ospedale Militare di Chieti e, sospeso dall'addestramento come allievo ufficiale, fu assegnato ai servizi non armati. Passa all'antifascismo ed alla Resistenza entrando nelle fila di «Giustizia e Libertà» occupandosi della stampa e della propaganda; vivendo le incertezze e le discordie all'interno del gruppo passa alla formazione di una zona denominata «Brigata Mazzini» che, pur controllata dal Partito Comunista, accoglieva antifascisti di varia appartenenza. In seguito allo sbarco degli alleati, il Quartier di Piave diviene repubblica partigiana, ma, alla prima rappresaglia tedesca, viene incendiato con molte vittime ed ostaggi, tra cui il fratello Ettore, che, essendo solo 14enne, non viene deportato a Belsen, ma è presto rilasciato. Il paese subisce nuovi rastrellamenti ed incendi, Zanzotto si dà alla macchia, mentre questo diventa una sorta di campo di concentramento. Zanzotto viene costretto al lavoro coatto, ma è esonerato dalle fatiche più gravose per l'aggravamento della malattia. Riprende poi l'attività partigiana e, dopo mesi di continue lotte, arriva la Liberazione. Vota in favore della Repubblica, lavorando però nei primi tempi in Svizzera, rientra poi finalmente per insegnare in Italia. La sua poetica ermetica è volta sempre a nuove forme di sperimentalismo linguistico con l'utilizzo del dialetto. Zanzotto ha attinto dallo studio della psicanalisi dell'inconscio, lui che in diversi periodi di vita ha attraversato lunghe fasi depressive e nevrotiche. La prima raccolta di poesie *Dietro il paesaggio* (1951) è in linea con la tradizione lirica novecentesca ermetica, in una chiusura dell'io che si muove scisso e sottratto a se stesso. *Elegia e altri versi* (1954) prosegue l'analisi della prima raccolta mentre in *Vocativo* (1957) affronta la posizione dell'io nel rapporto con il mondo in una ricerca di «colloqui». Le *IX Ecloghe* (1962) sono vari componimenti di diverso tipo dell'antica poesia pastorale riferendosi più volte alla dimensione bucolica per una poesia che cerca un «paesaggio» perfetto in una miscela di forme e linguaggi espressioni della modernità segnata dalle lacerazioni dell'io. In *La Beltà* (1968)

³⁵ Andrea Zanzotto: G. Baldi-G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. H p. 485, Torino, Paravia, 1995- G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana* Vol 2 p. 1102, Torino, Einaudi Scuola 2010

avanza la commistione linguistica alla ricerca della bellezza, in un magma di accostamenti e deformazioni che con la ripetizione ed il balbettio infantile riconducano alla sostanza fonica. Zanzotto rielabora i frammenti dell'inconscio e i linguaggi della comunicazione contemporanea della televisione e della pubblicità con dei giochi linguistici volti alla liberazione del linguaggio dalla degradazione della comunicazione corrente. Sempre proseguendo nello scandaglio di quest'analisi ha provato la strada del poemetto con *Gli sguardi i fatti e senhal* (1969). *Pasque* (1973) è la nuova raccolta in cui riporta fatti e circostanze di Pieve nei ricordi dell'infanzia e di quelle che erano le abitudini del passato in un raffronto con il presente. Le filastrocche di *Filò*, raccolta scritta di brevi componimenti realizzati su richiesta di Federico Fellini per il film *Casanova*, sono in una sorta di veneto artificiale. Il nome è dato dal lungo componimento presente nella raccolta e significa «veglia di contadini nelle stalle durante l'inverno, ma anche interminabile discorso che serve a far passare il tempo e a nient'altro». Il dialetto è l'espressione di un rapporto amoroso con la vita in cui però lo stesso poeta si perde e resta solo la speranza rappresentata dai due o tre uccelli sopravvissuti al massacro. Il *Galateo in Bosco* è la narrazione in stile manieristico dell'amata terra veneta che si presenta nella sua fresca natura come luogo di selva incantata dove però nel 1918 si sono svolte cruenti battaglie di cui restano tra le moderne ville segni distruttivi della civiltà di massa. Opera successiva è *Fosfeni* (1983), in cui il centro del pensiero è l'immagine impendibile della «perfezione» come lo spazio bianco che precede la scrittura. Il termine fosfeni significa «vortici di segni e punti luminosi che si avvertono tenendo gli occhi chiusi». Idioma è l'ultima fatica dell'autore in cui lo stesso significato del titolo indica la particolarità dell'esperienza linguistica che se da un lato è segno dell'idiozia dall'altro bisogna riconoscerne il valore dato dall'essere unica forma di comunicazione possibile tra gli uomini. Lo stile delle sue prime liriche vicino all'Ermetismo nel carattere analogico delle immagini.

Scheda 3 - TRENTACINQUE AUTORI DEL NOVECENTO IN ITALIA

 Gabriele D'Annunzio (Pescara 1863 – Brescia 1938)	 Giovanni Pascoli (Forlì-Cesena-1885 Bologna 1912)	 Italo Svevo (Trieste 1861 – Treviso 1928)	 Luigi Pirandello (Girgenti 1867- Roma 1936)	 Federigo Tozzi (Siena 1883 – Roma 1920)	 Guido Gozzano (Torino 1883 – 1916)	 Sergio Corazzini (Roma 1886-1907)	 Corrado Govoni (Ferrara 1884 - Roma 1965)	 Aldo Palazzeschi (Firenze 1885 – Roma 1974)
 Clemente Rebora (Milano 1885 – Stresa 1957)	 Camillo Sbarbaro (Genova 1888– Savona 1967)	 Dino Campana (Firenze 1885 - 1932)	 Giuseppe Ungaretti (A. d'Egitto 1888- Milano 1970)	 Umberto Saba (Trieste 1883- Gorizia 1957)	 Eugenio Montale (Genova 1896- Milano 1981)	 Salvatore Quasimodo (Ragusa 1901-Napoli 1968)	 Mario Luzi (Firenze-1914-2005)	 Vittorio Sereni (Luino 1913- Milano 1983)
 Giorgio Caproni (Livorno 1912 – Roma 1990)	 Alfonso Gatto (Salerno 1908- - Grosseto 1976)	 Alberto Moravia (Roma – 1907-1990)	 Carlo Emilio Gadda (Milano 1893- Roma 1973)	 Cesare Pavese (Cuneo – 1908-Torino-1950)	 Elio Vittorini (Siracusa 1908 – Milano 1966)	 Corrado Alvaro (Reggio Calabria 1895 – Roma 1956)	 Beppe Fenoglio (Cuneo 1922 – Torino – 1963)	 Primo Levi (Torino 1919 – 1987)
 Italo Calvino (Cuba 1923 – Siena 1985)	 Carlo Levi (Torino 1902 – Roma 1975)	 G. T. di Lampedusa (Palermo 1896-1957)	 Elsa Morante (Roma 1912-1985)	 Pierpaolo Pasolini (Bologna 1922 – Ostia 1975)	 Ledonardo Sciascia Agrigento 1921 – Palermo 1989	 Edoardo Sanguineti (Savona 1930-Genova 2010)	 Andrea Zanzotto (Treviso 1921 - Conegliano 2011)	